

LXXIII.

TORNATA DI SABATO 9 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione):

Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1891 (WOLLEMBORG)	Pag. 2328
Provvista di tabacchi (Ritirato)	2328
Marina mercantile (Seguito della discussione).	2328
FORTIS	2341
GUERCI	2328
GUICCIARDINI (presidente della Giunta)	2340-41
LUZZATTI L.	2340
MORIN (ministro)	2334-41
PELLEGRINI	2330
SONNINO	2342
TORRIGIANI	2332

Interrogazioni:

Alterazione di un verbale:	
BISSOLATI	2314
CORTESE (sotto-segretario di Stato)	2314
Direttore dell'ufficio centrale di meteorologia:	
BACCELLI A. (sotto-segretario di Stato)	2315-16
BATTELLI	2315
Casse pensioni ferroviarie:	
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	2316-18
NOFRI	2317
Monete di rame:	
BORSANI	2320
DE NOBILI (sotto-segretario di Stato)	2318
VIGNA	2319
Crise Pugliese:	
VISCHI	2344
WOLLEMBORG (ministro)	2344

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:	
FERRARIS M.	2327-28
PICARDI (ministro)	2327
Mozione BERTESI (Abolizione del dazio sul grano):	
AGNINI	2342
FASCE	2343
WOLLEMBORG (ministro)	2342

Proposta di legge (Svolgimento):

Credito agrario (Banco di Napoli):

DI BROGLIO (ministro)	Pag. 2324-26
LUZZATTI L.	2320-25-27
PICARDI (ministro)	2323

Verificazione di poteri 2320

Elezione di Gessopalena (Convalidata) 2320

Elezione del II° Collegio di Milano (Id.) 2320

Elezione del Collegio di Stradella (Annullamento) 2320

Elezione del Collegio di Macerata (Convalidazione). 2320

La seduta comincia alle ore 14,5.

Radice, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri, che è approvato.

Petizioni.

Radice, segretario, legge il seguente sunto di petizioni:

5819. La Deputazione provinciale di Mantova fa istanza perchè venga provveduto sollecitamente all'istituzione di Camere arbitrali agrarie; e perchè l'azione loro sia disciplinata da una legge.

5820. La Deputazione provinciale di Sondrio fa istanza perchè col disegno di legge sull'esercizio economico delle ferrovie a traffico limitato siano estese alle Società private le agevolanze di cui all'articolo 8, quando da parte delle Società stesse venga assunto l'esercizio economico nelle condizioni previste per le linee a traffico limitato delle grandi Reti.

Congedi.

Presidente. Per motivi di salute ha fatto domanda di congedo per giorni 4 l'onorevole Ginori-Conti. Se non vi sono osservazioni in contrario, questo congedo s'intenderà concesso.

(È concesso).

Comunicazioni.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Pistoia II (eletto Lemmi) e di Sessa Aurunca (eletto Di Lorenzo G. B.).

Saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati ed iscritte nell'ordine del giorno della tornata di martedì 12 marzo.

Gli onorevoli Albertoni, Credaro, Girardini ed altri deputati hanno presentato una proposta di legge. Sarà mandata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. Prima interrogazione è quella dell'onorevole Bissolati ai ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia: « Per sapere se abbiano fatto le indagini pertinenti rispettivamente al loro ufficio circa l'accusa fatta al professor Pascal dell'Università di Pavia, accusa formulata pubblicamente e non smentita in alcun modo, di aver alterato un verbale della Facoltà di scienze fisiche e matematiche di quella Università. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione per rispondere a questa interrogazione.

Cortese, sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione. L'interrogazione dell'onorevole Bissolati riguarda l'accusa fatta al professor Pascal dell'Università di Pavia per avere alterato un certificato redatto dalla Facoltà di scienze fisiche e matematiche.

Io rispondo all'onorevole Bissolati che l'atto del professor Pascal non è certo dei più corretti, prima perchè dal certificato egli tolse le parole più efficaci, tanto che esso perdeva quasi il suo valore; in secondo luogo perchè lo stesso professor Pascal aveva, nella seduta di Facoltà, tenutasi il giorno innanzi, approvato il certificato redatto in quella

forma; da ultimo perchè il professor Pascal andò a rettificare il certificato in segreteria nel momento in cui il segretario era assente.

Il professor Pascal volle scusarsi, asserendo di avere incaricato il segretario di riferire al Preside le modificazioni perchè le accettasse o meno; mentre avrebbe potuto o parlarne o scriverne al Preside direttamente. Avendo seguito un'altra via, è naturale che ne sia avvenuto il pettegolezzo, che poi dilagò su per i giornali ed anche nel corpo insegnante. Il professor Pascal si rivolse, quindi, al ministro chiedendo un'inchiesta: ma il ministro del tempo rispose, dopo aver sentito il rapporto del Rettore, che, essendo i fatti noti e incontrovertibili, non credeva dar seguito alla cosa. Questo è lo stato di fatto da noi trovato.

Presidente. L'onorevole Bissolati ha facoltà di parlare.

Bissolati. L'esposizione del fatto concernente il professor Pascal della Università di Pavia, esposizione che è conforme a ciò che risulta anche a me, implica anche l'apprezzamento dal lato morale su cui io con la mia interrogazione intesi di richiamare l'attenzione dei due ministri che allora sedevano a quel banco. In verità, io non avrei mantenuta l'interrogazione mia dopo quello che è accaduto molto recentemente nella Facoltà di scienze fisiche e matematiche in Pavia riguardo al fatto del professor Pascal. Non l'avrei mantenuta se codesto signor Pascal, per mezzo dei giornali del suo cuore ed anche travisando i fatti in modo da ottenere una specie di assoluzione dal ministro del tempo, non avesse posto me nella necessità di difendermi di fronte all'opinione pubblica la quale poteva credere che io molto leggermente avessi accusato di cosa così grave un insegnante delle nostre Università.

Ora il fatto che mi assolve da ogni compito di ricerca di prove, di esame, di indizi e di apprezzamenti morali, è la deliberazione presa dalla Facoltà di scienze fisiche e matematiche di Pavia riguardo al fatto, deliberazione del 24 gennaio 1901 posteriore alla lettera del ministro Gallo. La lettera del ministro Gallo è in data del 10 gennaio; ebbene, malgrado quella lettera colla quale il ministro Gallo sembrò volesse assumere la funzione di Ponzio Pilato, e dichiarò insignificante la cosa, mostrando credere che

si trattasse solo di un semplice pettegolezzo, la Facoltà di scienze fisiche e matematiche in contraddittorio e con la partecipazione del professor Pascal deliberava: « preso atto della dichiarazione del professor Pascal, il quale ammette di avere commesso un atto non corretto, si deplora tutto quanto è seguito a tale atto. »

Ora giudichi la Camera della moralità di questo professore, il quale quando si vide accusato, per mezzo della mia interrogazione, di questo fatto, lo negò, cercò di attenuarne la portata immorale, mentre egli stesso è stato poi costretto davanti ai suoi colleghi a dichiarare che questo atto l'aveva compiuto e che questo atto non era corretto.

Io potrei occupare ancora qualche minuto parlando appunto della portata morale di questo atto e vedere se esso sia semplicemente una scorrettezza o se non rasenti piuttosto il Codice penale. Ma ciò sarebbe perfettamente inutile agli effetti della mia interrogazione; io sono lieto del modo nel quale il fatto è stato esposto dal sotto-segretario di Stato, perchè egli lo ha esposto in modo da far trasparire molto evidentemente quale sia l'apprezzamento morale che egli fa del fatto e della persona che lo ha commesso.

Una voce a sinistra. Di che certificato si tratta?

Bissolati. Si tratta di un certificato negato a un assistente di scienze fisiche e matematiche, una speranza della scienza, onore del partito socialista italiano, il dottor Tito Cazzaniga, morto di tubercolosi.

La Facoltà ad unanimità (ed a questa unanimità partecipò anche il professor Pascal) aveva considerato che il dottor Cazzaniga aveva lodevolmente adempiuto agli obblighi suoi, ed all'unanimità aveva stabilito di attestare nel certificato che il dottor Cazzaniga era stato continuamente meritevole di lode. Ebbene, il professor Pascal furtivamente si introdusse in segreteria, e cancellò tutte le parole che davano un valore morale al certificato.

Ora a me non resta, cosa inutile d'altronde, date le disposizioni del Governo, che raccomandare al sotto-segretario di Stato di voler dire a questo signor professore che il compito dell'insegnante non è soltanto quello d'insegnare la sua speciale materia, ma an-

che quello di dare esempio di correttezza e di privata onestà.

Presidente. Segue l'interrogazione degli onorevoli Battelli e Celli al ministro di agricoltura e commercio « per conoscere per quali motivi egli indugia a fare la nomina del direttore dell'ufficio centrale di meteorologia, dopo che da più di un anno è rimasto vacante il posto, e dopo che il Consiglio direttivo di meteorologia e geodinamica già si è pronunciato in merito alla nomina da farsi. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Poichè il professor Tacchini fu collocato a riposo, il suo posto fu occupato dal primo assistente professor Palazzo, che attualmente lo regge.

Si chiese allora l'avviso del Consiglio di meteorologia intorno alla convenienza di nominare un direttore definitivo, ed il Consiglio diede il suo parere; ma la precedente amministrazione non prese alcuna deliberazione.

Ora nell'interesse dell'ufficio centrale di meteorologia di Roma, che ha così nobili tradizioni, noi abbiamo creduto fosse conveniente di deliberare al più presto. Il Ministero è libero nella sua scelta a norma del decreto del 1898: esso può accogliere la proposta del Consiglio direttivo, che designava un nome, può eleggere un direttore di sua iniziativa, può bandire un concorso.

Di queste tre vie sembra al Governo miglior partito scegliere la terza, cioè bandire il concorso; si provvederà così nel modo più conveniente, perchè tutti quelli che hanno valore potranno prender parte alla pubblica gara e, non vi ha dubbio, sarà eletto colui che fra tutti sarà il migliore.

Io che conosco con quanto amore e dottrina l'onorevole Battelli attenda allo studio di coteste discipline, sono certo che egli sarà grato al Governo di questa deliberazione e vorrà dichiararsi soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Battelli ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Battelli. Sono lieto della risposta datami dall'onorevole sotto-segretario di Stato, poichè il concorso supplisce, meglio di qualunque altro provvedimento, al caso; ma volevo soltanto fare un'osservazione.

Un anno fa il Ministero d'agricoltura e commercio invitò il Consiglio direttivo di meteorologia ad indicare la persona che dovesse dirigere l'ufficio centrale, ed infatti fu indicata questa persona nel professore Palazzo, che attualmente lo regge.

Ora con questo nuovo provvedimento non vorrei che il Consiglio direttivo potesse credere che questa domanda, che gli è stata già rivolta, fosse messa da parte e fosse dato, dirò così, uno schiaffo alla sua autorità.

Del resto io mi dichiaro pienamente soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Alfredo, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, e commercio*. Debbo aggiungere una sola parola per assicurare l'onorevole Battelli, che, in quanto il Governo ha stabilito, non può essere offesa alcuna verso il Consiglio di meteorologia e geodinamica, pel quale il Ministero ha la maggiore stima.

Si tratta soltanto di un concetto direttivo che il Governo ha creduto di adottare; si è voluto, col bandire il concorso, che a tutti fossero aperte le porte, anzichè restringersi nella cerchia di coloro che sono già addetti all'ufficio centrale di meteorologia.

Quindi, ripeto, la determinazione del Governo non può in alcun modo offendere il Consiglio di meteorologia e geodinamica.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Fiamberti al ministro di grazia e giustizia « per sapere se non intenda estendere la legge 28 novembre 1875 al Ministero Pubblico presso le Cassazioni. »

Ma non essendo presente l'onorevole Fiamberti, questa interrogazione s'intende decaduta.

Così pure, non essendo presente l'onorevole Pinna, s'intende decaduta l'interrogazione da lui diretta al ministro dell'interno « sui danni risentiti dal comune di Orani (Sardegna) in conseguenza della denegatagli autorizzazione a concorrere all'asta della cauzione del suo esattore, dichiarato decaduto, e sulle responsabilità nascenti da tale diniego. »

Vengono quindi due interrogazioni degli onorevoli Nofri, Turati e Costa, al ministro dei lavori pubblici; una « sulla arbitraria ed ingiusta interpretazione data dalle disposizioni

modificative agli statuti delle Casse pensioni e soccorso ferroviarie, di cui il Regio Decreto 22 gennaio 1899, all'articolo 18 della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro relativamente alla liquidazione degli indennizzi agli iscritti a dette Casse colpiti da infortunio in servizio; interpretazione che, specie agli articoli 3 e 4 delle *disposizioni* succitate, violano quei *diritti* acquisiti, che appunto la legge sugli infortuni voleva fossero rispettati, » e l'altra « sulla mancata iscrizione da parte delle Compagnie ferroviarie alle vecchie Casse pensioni e soccorso del personale da quelle Compagnie assunto regolarmente in servizio entro l'anno 1896, con aperta violazione della legge del luglio 1897 sui provvedimenti per gli Istituti di previdenza ferroviari. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Come l'onorevole Nofri non può ignorare, la legge del 17 marzo 1898, n. 80, ha esonerato dall'obbligo di assicurare gli operai presso la Società di previdenza tutti coloro che avendo stabilimenti industriali tengono alla loro dipendenza un numero non minore di 500 operai ed ha ammesso che tale assicurazione si potesse fare con gli Istituti propri di previdenza, a condizione però che tali Istituti uniformassero il loro statuto secondo le disposizioni della legge stessa.

Coerentemente a ciò, l'articolo 18 della legge suddetta ha dato alle tre grandi Società ferroviarie la facoltà di valersi degli Istituti propri di previdenza modificando gli statuti nel senso voluto dalla legge. Infatti a questo scopo sono state intese le disposizioni e le norme approvate con i Regi Decreti del 22 gennaio 1899, i quali per ciascuna delle tre Società modificano gli statuti delle Casse pensioni e dei consorzi di mutuo soccorso in conformità al disposto della legge.

Ed infatti di tali norme è fatto particolarmente cenno negli articoli 3 e 4, i quali, mentre assicurano all'operaio colpito dall'infortunio il diritto di percepire l'indennità voluta dalla legge, gli assicurano, in pari tempo, il diritto di ottenere quella maggiore indennità, che, eventualmente, potesse a lui spettare in forza di quanto è previsto negli statuti delle Casse stesse, garentendo così

quel rispetto ai diritti acquisiti che la legge ha voluto venissero tutelati.

Per queste ragioni non ritengo come ritiene l'onorevole Nofri, che l'interpretazione data alla legge stessa sia arbitraria, ed ingiusta, poichè l'articolo 18 della legge contiene, è vero, delle disposizioni modificative, ma delle disposizioni che vennero, tutte sottoposte all'approvazione sovrana, dopo udito il parere del Consiglio di previdenza e del Consiglio di Stato.

Qualora però l'onorevole Nofri ed i colleghi suoi volessero accennarmi fatti specifici, dai quali venisse a risultare con evidenza che le Società ferroviarie si sono allontanate dagli obblighi dalle stesse assunti, stia pur certo che, da parte del Ministero dei lavori pubblici, verranno prese quelle determinazioni che saranno del caso. Egli può esser sicuro che il Ministero non mancherà di fare il proprio dovere.

Presidente. L'onorevole Nofri ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Nofri. Io non ignorava, certamente, come il sotto-segretario di Stato potrà immaginare, la disposizione precisa dell'articolo 18 della legge sugli infortuni del lavoro; anzi, è appunto quella disposizione che mi ha suggerito questa interrogazione. Infatti, in essa, fra le altre cose, è detto che nel modificare le disposizioni degli Istituti di Cassa pensioni e Cassa soccorso delle tre grandi reti ferroviarie si sarebbero rispettati i diritti che dai medesimi derivavano alle persone iscritte alle predette Casse.

Ora, dato ciò, appare evidente che, se coloro, che erano iscritti a quelle Casse pensioni e soccorso, godevano di già, per il fatto della iscrizione, quella data pensione e quel dato soccorso in caso d'infortunio, non poteva ammettersi che la legge degli infortuni sul lavoro riaffermasse semplicemente quel diritto, giacchè esso doveva rimanere tale e quale indipendentemente da quella legge, e tanto meno ne togliesse un altro, quello cioè di ripetere l'indennizzo per l'infortunio avvenuto dall'Amministrazione all'infuori affatto di quanto era assegnato dalle Casse pensioni e soccorso.

L'articolo 18 della legge sugli infortuni (e dalla discussione appare più chiaramente) ha voluto evidentemente, non solo conservare pei ferrovieri iscritti alle loro rispettive Casse

di previdenza, la pensione od il sussidio a seconda dei casi, consacrato da quelle Casse, ma sostituire al diritto che loro rimaneva e del quale sempre usarono, di ripetere un'indennità per l'infortunio che, come dissi, la legge sugli infortuni quel diritto specificava e regolava in tutti i suoi particolari. Infatti, in passato e fino al giorno in cui venne applicato il malaugurato Decreto 22 gennaio 1899, che violò, ripeto, e viola dei diritti acquisiti, quando un ferroviere fosse rimasto vittima in qualunque modo in servizio e per il servizio, di un infortunio, veniva a percepire la pensione od il sussidio delle Casse pensioni o soccorso alle quali fosse stato iscritto e chiedeva poi ed otteneva sempre, giudizialmente o per via stragiudiziale, un indennizzo speciale dall'Amministrazione ferroviaria; fatto questo che doveva cessare con la legge sugli infortuni per dar luogo all'indennità fissata dalla legge stessa.

Quando si approvò dalla Camera l'articolo 18 della legge sugli infortuni del lavoro, io feci rilevare il pericolo, che avrebbe potuto eventualmente sorgere da una meno che esatta sua interpretazione pei ferrovieri colla diminuzione di qualche loro diritto, e l'onorevole Cocco-Ortu, allora ministro dell'agricoltura, mi rispose, fra l'altro, con queste parole: « essi conserveranno i vantaggi che già avevano e non potranno perdere gli altri di questa legge. »

Ora, dopo tali parole io dovetti persuadermi (e pur troppo feci male) che i ferrovieri, dopo o contemporaneamente alla liquidazione, in caso di infortunio in servizio, della pensione o del sussidio delle loro Casse potessero e dovessero anzi farsi liquidare l'indennità stabilita dalla legge sugli infortuni degli operai sul lavoro.

Altrimenti si veniva pur anche a creare per le Compagnie ferroviarie una specie di privilegio in confronto a tutti gli industriali privati; giacchè, infatti, se è vero che le Compagnie ferroviarie in caso d'infortunio debbono rimborsare le Casse più volte citate di quanto esse pagano a colui che ne è stato colpito secondo l'articolo 6 delle modificazioni agli statuti di quelle Casse, se è vero questo, non è men vero perciò che esse in quel solo caso si sentono pesare sui loro bilanci la legge nuova sugli infortuni del lavoro, e sono libere sempre dell'altro peso molto più grave e permanente e continuo

delle spese di assicurazione di tutti i loro agenti, come è obbligo per tutti gli industriali privati.

Supponiamo, per esempio, cosa che pur troppo non è, che di infortunii non ne avvenissero mai ai ferrovieri. Alle Compagnie non incomberebbe nessuna spesa per l'applicazione dall'attuale legge sugli infortunii.

Come vedesi, quindi, interpretato nel modo com'è stato interpretato dal decreto che ho citato, l'articolo 18 della legge in parola si è creato, ripeto, una specie di privilegio per le Compagnie ferroviarie, e quello che è più e su cui insisto, si è abolito un diritto che prima i ferrovieri avevano, peggiorando le loro condizioni di fatto in rapporto alle disposizioni della legge sugli infortunii, la quale infine, mentre ha dato agli operai in genere dei diritti che prima non avevano; ha tolto ai ferrovieri quello che avevano sempre avuto.

Io non so davvero come ciò possa essere avvenuto, perchè quel Decreto, fra le altre cose, venne fuori, (mi permettano la frase) quasi clandestinamente, tanto vero che quando io lo cercai nella *Gazzetta Ufficiale*, non lo trovai, e mi si disse che ne era stata dimenticata la pubblicazione. Fu poi in seguito a quella mia interrogazione ufficiosa che il Decreto venne pubblicato.

Non posso pertanto dichiararmi in nessun modo soddisfatto, e prego il sotto-segretario di Stato, giacchè comprendo che non si può risolvere così su due piedi, a voler studiare la questione perchè è grave, e perchè non si deve e non si può risolverla che col ripristino di importanti e vitali diritti che furono e sono violati.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io non mancherò di tenere in grandissimo conto le osservazioni, che trovo in gran parte giuste, fatte dall'onorevole Nofri, e mi auguro che agli studi che si stanno facendo dall'illustre collega dell'agricoltura, industria e commercio, saranno introdotte alcune varianti, le quali varranno, io spero, a soddisfare l'onorevole Nofri, che oggi mi è impossibile poter soddisfare.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Bovio...

Nofri. Deve rispondere ad una seconda interrogazione mia.

Presidente. L'ho lasciata parlare per più di cinque minuti, perchè si trattava di due interrogazioni.

Ripresenterà, se vuole, questa seconda interrogazione.

Ora vengono le interrogazioni degli onorevoli:

Bovio, al ministro dei lavori pubblici, « circa il modo deplorabile con cui vien fatto il servizio ferroviario nella stazione di Napoli »;

Franchetti, al ministro degli affari esteri, « per sapere: 1° A qual punto siano i lavori per il catasto dei lavori demaniali nell'Eritrea, e per la loro divisione in lotti, secondo i sistemi uniformemente adottati in tutti i paesi di colonizzazione; 2° Se non creda giunto il momento di regolare legislativamente la concessione delle terre nella Colonia Eritrea; 3° Se rimane in vigore la provvida disposizione che non ammette l'ipoteca, l'anticresi ed istituti equivalenti nella Colonia suddetta, all'infuori del territorio urbano di Massaua. »

(Non sono presenti).

S'intendono decadute.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vigna al ministro del tesoro « per sapere se intenda provvedere agli inconvenienti che si verificano per la sovrabbondanza delle monete di rame in certe regioni d'Italia e più specialmente nel Piemonte. »

Uguale interrogazione è stata rivolta dall'onorevole Borsani per quanto riguarda la Lombardia.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni.

De Nobili, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Il disagio derivante della soverchia circolazione di monete di rame lamentata, colle loro interrogazioni, dall'onorevole Vigna per il Piemonte, e dall'onorevole Borsani per la Lombardia, è stata segnalata dal Ministero del tesoro anche da altre parti d'Italia, dal Veneto, dalla Toscana, dalla Sardegna. Non si tratta quindi di un fenomeno particolare ad una sola regione, ma di un fenomeno che si può dir quasi generale nell'alta e media Italia e nell'Isola di Sardegna.

Le cause che hanno portato a questa condizione di cose sono note.

È dai provvedimenti che furono adottati nel 1893-94 che questo disagio trae la sua origine, da quando cioè lo Stato per riparare alle conseguenze dell'esodo delle monete divisionali d'argento, oltre che emettere per 110 milioni di buoni di cassa, per 10 milioni di monete di nichel, fabbricò anche 10 milioni di monete di bronzo. Questa quantità di moneta di bronzo che andava ad aggiungersi ai 73 milioni che già erano in circolazione non poteva fare a meno di produrre un eccesso di circolazione che s'andò anche accentuando quando le nostre monete di bronzo furono espulse dalla Francia e dal Belgio.

Di fronte a questo stato di cose il ministro del tesoro fin d'allora procurò di rimediare con opportuni cambi, ripartendo queste monete di bronzo in modo più conforme al bisogno delle varie regioni. Questo non bastando accordò ai contabili governativi di ricevere in pagamento monete di bronzo al di là delle frazioni di lire per una percentuale che variava dal 5 al 10 per cento e consentì che le monete di bronzo si cambiassero con biglietti di Stato.

Tutto ciò portò un certo alleggerimento nella circolazione delle monete di bronzo, ma produsse un altro inconveniente, poichè aumentando nelle casse dello Stato l'entrata di questa moneta, a poco a poco vi si immobilizzò in grande quantità in modo che ora vi è una giacenza per circa 5 milioni. In seguito a ciò lo Stato ha dovuto sospendere il cambio delle monete di bronzo con biglietti di Stato.

Come vedono l'onorevole Vigna e l'onorevole Borsani, la questione non è di poca importanza.

Si tratta di provvedere anzitutto ad eliminare gli inconvenienti che ora si manifestano in molte località del Regno; in secondo luogo a provvedere per l'avvenire perchè questo fenomeno non si ripeta e d'altra parte non aumenti in modo indefinito l'immobilizzazione di monete di bronzo nelle casse dello Stato, diminuendo così la valuta spendibile a disposizione del tesoro.

Per la prima di queste necessità il ministro del tesoro ha già dato ordini perchè nelle località dove maggiore si è manifestato il disagio si provveda con opportuni trasporti; in altre località, a diminuire l'eccesso di circolazione bronzea, si ricevano dai con-

tabili governativi in pagamento monete di bronzo non solo, come sarebbe norma comune per le frazioni di lira, ma anche in una misura maggiore fino a raggiungere una percentuale del 10 per cento e più dove vi sia bisogno; e da ultimo che eventualmente si cambino le monete di bronzo con moneta divisionale d'argento, della quale, anche una gran quantità giace immobilizzata nelle casse dello Stato.

Questo per le necessità immediate; per l'avvenire poi, come diceva, a fine di evitare il ripetersi di questo fenomeno ed eliminare l'aumento della immobilizzazione, al Ministero del tesoro si sta studiando il modo di trasformare la comprovata esuberanza di moneta di bronzo con altra valuta di più facile uso e più generalmente accettata negli scambi di minore importanza. Io spero di avere dimostrato che da parte del Ministero del tesoro non si può fare di più, e di aver così soddisfatto gli onorevoli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigna.

Vigna. La ragione della mia interrogazione era di richiamare l'attenzione del Governo sull'inconveniente che esiste e che il Governo stesso riconosce, e di invitarlo a prendere opportuni provvedimenti. Secondo me il provvedimento deve essere radicale. Ci fu un momento in cui vi era scarsezza di moneta frazionaria ed il Governo provvide mettendo in circolazione moneta di rame per più di quanto fosse richiesto dalle necessità della circolazione medesima; ora che quel fenomeno transitorio è passato, abbiamo in circolazione una quantità di moneta di bronzo superiore al bisogno; per ovviare all'inconveniente in modo durevole non vi è che un rimedio, quello di smonetizzare una parte della moneta di rame, quella parte cioè che è esuberante ai bisogni del commercio, sostituendola con altra moneta. Certo ciò costituirà una perdita per il tesoro, ma non ispetta a noi di questa parte indicare come ad essa si possa provvedere; certo è che esiste un inconveniente nel commercio e che il Governo ha il dovere di ripararvi. Sono frattanto lieto che il Governo abbia riconosciuto che occorre provvedere, ed insisto nel credere che l'unico rimedio sia quello che ho detto della smonetizzazione. Per oggi mi limito a prendere atto delle promesse dell'onorevole sotto-segretario di Stato, nella fiducia che

vorrà presto attuare i provvedimenti che ha indicato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsani.

Borsani. Non posso che associarmi a quanto ha detto l'onorevole Vigna, dichiarandomi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, il quale ha riconosciuto l'inconveniente che deriva alle contrattazioni commerciali dall'accessiva moneta di rame. Io spero che i provvedimenti oggi annunciati non resteranno semplici intenzioni, ma saranno presto posti in atto, e allora mi dichiarerò soddisfattissimo.

Presidente. Essendo esauriti i 40 minuti destinati alle interrogazioni, procediamo nell'ordine del giorno.

Verificazione dei poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata dal collegio di Gessopalena (eletto Masciantonio).

La Giunta propone alla unanimità, che coll'invio degli atti all'autorità giudiziaria, per l'esaurimento dei processi iniziati, sia convalidata l'elezione di Gessopalena nella persona dell'onorevole Masciantonio.

(Le conclusioni della Giunta sono approvate).

Elezione contestata del collegio di Milano II (eletto Majno).

La Giunta propone la convalidazione della elezione, in persona del proclamato avvocato Luigi Majno.

(Queste conclusioni sono approvate).

Elezione contestata del collegio di Stradella (eletto Montemartini).

La Giunta unanime propone:

Annularsi la proclamazione dell'onorevole professore Luigi Montemartini nel collegio di Stradella;

Proclamarsi il bollottaggio fra l'onorevole Arnaboldi e il professore Montemartini Luigi.

(Queste conclusioni sono approvate),

Elezione contestata del collegio di Macerata (eletto Pantaleoni).

La Giunta unanime si pregia di proporre alla Camera la convalidazione dell'onorevole Maffeo Pantaleoni, come deputato del collegio di Macerata.

(Queste conclusioni sono approvate).

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Luzzatti Luigi.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Luzzatti per autorizzare il Banco di Napoli a compiere operazioni di credito agrario. *(V. Tornata precedente).*

L'onorevole Luzzatti ha facoltà di parlare. *(Segni di attenzione).*

Luzzatti Luigi. Parecchi colleghi delle provincie meridionali e della Sardegna hanno sottoscritto con me una proposta di legge, d'iniziativa parlamentare, volta ad agevolare, col mezzo e con l'aiuto del Banco di Napoli, alcune operazioni di credito agrario, nelle provincie napoletane, a Cagliari e a Sassari. Vollero che io ne svolgessi brevemente i motivi per togliere, anche nell'apparenza, ogni sapore regionale a un provvedimento di carattere essenzialmente italiano. Perciò, fra gli altri, non ha potuto svolgere questa proposta uno dei nostri colleghi che l'hanno sottoscritta, il mio amico Materi, che qui nomino a cagion di onore, perchè è uno dei deputati il quale con assiduità di studi e di opere ha sempre fatto una felice propaganda intesa a diffondere il credito agrario nella sua provincia natia.

Ha il Banco di Napoli l'attitudine a compiere siffatte operazioni? Io non esito a rispondere: no, quale Banco di emissione. Se si trattasse di affidare al Banco di Napoli, come Istituto di emissione, l'ufficio di agevolare, direttamente o indirettamente, operazioni di credito agrario nelle provincie meridionali e nella Sardegna, per quanto sia grande il desiderio de' miei colleghi e il mio che siffatte operazioni si compiano a temperare l'usura acerba, che morde in quei luoghi segnatamente le contadinanze e i piccoli agricoltori, per quanto sia ardente questo nostro desiderio, risponderei negativamente.

È da pochi anni che abbiamo tratto il Banco di Napoli fuori dalle condizioni gravissime nelle quali giaceva e ricordo ancora quando nel 1896 con forti e coraggiosi provvedimenti mi presentai davanti a questa Camera annunciando che il Banco di Napoli aveva perduto oltre 91 milioni, cioè tutto il suo capitale, tutto il suo fondo di riserva e ancora più. Una parte di questa perdita dipendeva dall'aver compiute operazioni ripugnanti all'indole degli Istituti di emissione, segnatamente dall'essersi impi-

gliato in quelle immobilità fondiari e agrarie che furono una delle sue maggiori sventure.

E non sarei neppure tratto dall'amore del credito agrario a proporre in questa Camera di dare al Banco di Napoli delle facoltà che ricordano periodi tristi della sua vita economica. Ma nelle altre provincie d'Italia abbiamo Istituti liberi di risparmio e di credito popolare, i quali hanno potuto, senza uopo dell'intervento del Governo, spontaneamente svolgere il credito agrario, coordinando in felice connubio la cattedra ambulante, il Consorzio agrario, col fido saviamente distribuito pel tramite di questi organi redentori dell'agricoltura. È noto ciò che si è potuto fare nell'Emilia, nella Lombardia, nel Veneto, coll'ausilio di siffatte associazioni, le quali traggono dal risparmio libero gli elementi e le condizioni per condurre le operazioni di credito agrario, produttivo e non sfruttatore.

Tra breve, quando il nostro collega Maggiorino Ferraris ci presenterà i suoi disegni di legge grandiosi, avremo l'occasione di discutere a fondo di questa materia, alla quale egli ha dedicato tutto il suo poderoso ingegno e che non è questo il momento di esaminare. Ma se l'ufficio della Cassa di risparmio nelle Provincie napolitane è congiunto col Banco di Napoli, è per ciò tolta la speranza di poter fare qualche cosa? Questa domanda i miei colleghi e io ci siamo mossi.

Non considero un progresso l'aver il Banco di Napoli congiunto la Cassa di risparmio e il Monte di pietà. Questi Istituti composti nascono dappertutto sotto forme embrionali con molta confusione di origini e di funzioni. Poi il progresso organico stacca, distingue e divide il lavoro specificatamente e fa che ad ogni funzione corrispondano istituti distinti. Quindi penso che non sia stato un vantaggio per il Mezzodì l'aver accumulato tutte le forme e le funzioni di credito in quei Banchi circondati dal rispetto e dalla giusta fiducia che meritano, ma che sono, sotto questo riguardo, in una condizione primitiva non potendo raggiungere la perfezione di altri istituti consimili obbedienti alle leggi di specificazione.

Però noi possiamo fare delle osservazioni teoriche e tecniche, ma da uomini pratici dobbiamo riconoscere quello che c'è; e quello che esiste oggidì è un Banco, che ha aggre-

gato a sé la Cassa di risparmio. Ora, perchè la Cassa di risparmio del Banco di Napoli non può come quelle di Bologna, di Ravenna e di tante altre città, come le maggiori nostre Banche popolari, che sono delle Casse di risparmio perfezionate, volgere con saggezza, con equità e precinta di molte cautele, i benefici di una parte de' suoi risparmi a favore dell'agricoltura nelle provincie napoletane e di quella Sardegna, che tanto ne ha bisogno e dove il Banco di Napoli funziona a Cagliari e a Sassari?

Noi ci siamo fatti questa domanda e la domanda conteneva anche la risposta. Sì, si può farlo purchè non si metta la Cassa di risparmio del Banco di Napoli in diretto rapporto con gli agricoltori che si vogliono sovvenire e purchè non tutto il deposito affidato alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli, ma una parte di esso, con graduale svolgimento, secondo le leggi della prudenza si dedichi a siffatte operazioni.

A siffatte idee si informa il nostro disegno di legge. Primieramente abbiamo voluto che del conto corrente, che per effetto della legge Sonnino è concesso alla Cassa di risparmio di tenere col Banco di Napoli, si moderasse la somma al fine di lasciare alla Cassa di risparmio disponibile una parte di esso per rivolgerlo alle operazioni di credito agrario; poi si domanda che a gradi vada crescendo questa somma dedicata al credito agrario, provvedendo sperimentalmente e con grandi cautele.

Noi desideriamo che nel Mezzodì (come nel Nord dell'Italia) l'agricoltore non si metta in diretto rapporto con la Cassa del Banco di Napoli, ma ci sia un istituto intermedio che si può trovare nei banchi minori, segnatamente nei Consorzi agrari sul tipo di quelli che fioriscono nell'Italia alta e centrale. L'istituto intermedio attinga esso il credito agrario alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli in modo che nella maggior parte dei casi l'agricoltore non riceva il danaro ma le macchine, le sementi e gli altri elementi ausiliatori e fecondatori dell'agricoltura o l'Istituto intermedio le paghi esso per conto dell'agricoltore che se le sia acquistate.

Così la Cassa di risparmio del Banco di Napoli opererà con sicurezza, imperocchè essa non dovrà saggiare il credito delle persone che ne avranno bisogno, ma avrà la garanzia

di un istituto intermedio, opportunamente vigilato, il quale si farà esso il garante di tutte le operazioni di credito.

Parmi che per tal guisa tutti i fini si raggiungano e si cominci a sprigionare una parte del risparmio che il Mezzodi con tanta fatica va raccogliendo non soltanto a favore dei soli impieghi di Stato, come oggidi la legge gli fa obbligo, ma anche in parte a vantaggio dell'agricoltura locale. Per tale modo anche nelle provincie meridionali si comincerà a effettuare quel giro fecondo del capitale per effetto del quale si avvicenda una specie di amicizia salutare tra coloro i quali hanno desiderio di risparmiare e coloro che hanno bisogno del credito. Il risparmio locale aiuterà il credito locale.

Confido che il Governo vorrà accogliere con benevolenza questa nostra proposta tanto più che due ministri dell'attuale Gabinetto e parecchi sotto-segretari di Stato l'hanno sotto scritta e i predecessori dell'onorevole Di Broglio e del ministro di agricoltura e commercio si sono dichiarati in principio favorevoli.

Il Banco di Napoli è uscito dalle difficoltà, lo possiamo dire oggi tutti con orgoglio; il Banco di Napoli non è più un istituto in convalescenza, ma comincia a sentir rifluirsi la salute e a compiere operazioni degne delle sue condizioni sane. Basti dire che l'anno scorso esso ha potuto, per la prima volta, realizzare 2 milioni e mezzo di utili netti e in questa Roma dove parliamo, sempre nel 1900, ha operato all'incirca per 30 milioni in sconto di cambiali e le sue perdite sono segnate dalla più bella cifra dell'abaco, cioè dallo zero. (*ilarità — Commenti*).

Voi l'avete interpretata col vostro sorriso; in materia di perdite è questa la più bella cifra.

Ma due altri punti di questo disegno di legge meritano qualche lieve commento; e avremo occasione di discorrerne quando, fra breve, io spero, possa venire innanzi alla Camera, allo stato di relazione. Uno riguarda l'interesse del danaro; l'altro riguarda le modalità del suo funzionamento. Io so che, nelle provincie meridionali, flagellate dall'usura, il bisogno di istituti di credito, che prestino il danaro a dolce ragione di interesse, (*Si ride*) è sentito più che in altre regioni d'Italia. Da un mio lavoro pubblicato pochi mesi or sono, risulta che l'interesse tra il 7 e l'11 per cento, interesse quasi dimenticato

in altre parti d'Italia, costituisce la condizione normale degli affari regolari ed esplicati dalle Banche minori nelle provincie meridionali. E nella Sardegna, che è stata colpita da grandi catastrofi negli istituti di credito, perchè vi è fallita la Cassa di risparmio di Cagliari, vi è fallita la Cassa di risparmio di Sassari, vi è fallito il credito agrario, e oggidi è proprio il terreno nudo e aperto soltanto all'usura, nella Sardegna, queste condizioni sono anche più gravi di quelle delle provincie, delle quali vi parlavo.

Quindi non mi preoccupo di dare a ragioni estremamente basse il danaro con queste operazioni della Cassa di risparmio del Banco di Napoli, come qualcuno vorrebbe. Dare il danaro a meno di quel che vale, non si può che in due modi: con le sovvenzioni del Governo o con quelle della beneficenza. Ma se la Cassa di risparmio del Banco di Napoli farà il risconto con giusta larghezza, quelle popolazioni si considereranno davvero redente pel credito, se potranno ottenere il danaro alla ragione del 5 per cento, o giù di lì. Quindi, sotto questo rispetto, sono tranquillissimo, e credo che il nostro disegno di legge, senza portare un saggio miracoloso di ribasso del danaro rappresenterà un beneficio efficace per quelle popolazioni, anche traverso l'istituto intermedio che dovrà coprirsi del rischio.

L'altra considerazione è in una domanda che si è fatta anche da giornali competenti: e dove sono gli istituti intermedi? Poichè, come ho detto alla Camera, il credito agrario che noi abbiamo immaginato richiede degli istituti intermedi fra l'agricoltura e il Banco di Napoli. E mai, ne i miei amici, nè io, assumeremmo la responsabilità di mettere la cassa del Banco di Napoli in diretto rapporto coi debitori. Ora, anche qui, la necessità creerà queste istituzioni. E già noi sappiamo che, in alcuni luoghi della provincia di Bari, a Lecce e altrove, in attesa di questi nostri provvedimenti, si stanno già costituendo, sotto il patrocinio dell'associazione di Piacenza, che tanti ne ha promossi di eccellenti in Italia, dei Consorzi agrari. Quindi non mi preoccupa la presente scarsità di queste istituzioni: esse verranno dove il bisogno le richiederà; e spero che il Banco di Napoli le aiuterà, le agevolerà a funzionare dove se ne sentirà il desiderio.

Con questa speranza e con questo auspicio, io raccomando alla Camera di prendere in

considerazione il nostro disegno di legge; ed al Governo, di dirci una benevola parola. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni.*)

Piccardi, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Piccardi, ministro di agricoltura e commercio. Nei disegni di legge d'iniziativa parlamentare, allorchè se ne fa lo svolgimento, l'ufficio del Governo è assai modesto; esso non deve che dichiarare se consente (ossia se non ha motivo di opposizione) a che sia presa in considerazione la legge proposta; ed affermando che per parte mia, e in quanto riguarda gli speciali servizi ai quali sono preposto, non ho alcuna ragione per non pregare anch'io la Camera a voler prendere in considerazione il disegno di legge, avrei, nella parte formale, adempito completamente al compito mio. Ma non sarebbe degno nè dell'argomento, nè degli uomini che qui l'hanno portato, se io a questo solo limitassi le mie affermazioni. Egli è certo che il problema del credito agrario è il più eminente per tutto ciò che ha tratto al problema della produzione, del rinnovamento agrario del nostro paese; e le enormi difficoltà che le leggi vigenti sul credito agrario hanno trovato nella pratica applicazione, hanno arrecato un doppio danno, quello di privare la nostra agricoltura, per lunghi anni, del beneficio del credito agrario, quello di rendere diffidenti il capitale, l'agricoltore e il legislatore circa la possibilità di ordinare stabilmente l'esercizio del credito agrario; le somme dedicate a questo servizio, sotto forma di cartelle, in base alla legge del 1887, da vari Istituti di credito, non hanno per tali Istituti rappresentato che una passività, e per il paese una delusione, sulla utilità ed applicabilità delle leggi del credito agrario. Quindi il concorso che la libera iniziativa parlamentare, per opera di un uomo così autorevole come l'onorevole Luzzatti, viene a dare alla soluzione di questo problema, non può non trovare nel ministro di agricoltura la più benevola disposizione e l'animo lieto e il desiderio vivo che questo problema sia discusso e risoluto.

E il pensiero di risolvere il problema del credito agrario, anche frammentariamente, merita la considerazione del Parlamento. L'antica legge sul credito agrario ha forse un difetto, di essere troppo uniforme, troppo

monotona, per una materia assolutamente varia e indipendente da tutte le leggi di uniformità; le forme del credito agrario necessarie al Mezzogiorno sono molto diverse da quelle della media e dell'alta Italia. Quindi il tentativo di risolvere la questione del Credito agrario con forme locali e regionali, merita tutta l'attenzione del Governo e del Parlamento; ed io dò lode ai proponenti della legge, i quali, con questo, ci additeranno forse la via più sicura per conseguire la meta che finora non fu raggiunta.

In secondo luogo, credo anche meritevole di lode il concetto, di dare alla Cassa di risparmio del Banco di Napoli una funzione che finora non ebbe, poichè per necessità, che la Camera ed il Governo del tempo hanno riconosciuta, fu allora forse provvido nella legge proposta dall'onorevole Sonnino...

Luzzatti Luigi. Era necessario.

Piccardi, ministro di agricoltura e commercio. Era necessario che allora si disponesse, che gli otto decimi dei depositi di questa Cassa di risparmio andassero investiti in titoli di Stato, e gli altri due decimi in conto corrente presso il Banco di Napoli, il quale diventava poi strumento dello sconto a favore del commercio e della agricoltura. Ma questa funzione della Cassa di risparmio, di Cassa di deposito pura e semplice, non risponde evidentemente a quella funzione economica a cui le casse di risparmio sono destinate, e della quale hanno dato così largo e così imitabile esempio le casse di risparmio dell'alta Italia, come quella di Milano ed altre che tutti conosciamo.

Quindi il pensiero di distrarre una parte dei depositi della Cassa di risparmio del Banco di Napoli per destinarla alle provvidenze del credito agrario, non può non essere applaudito, ed esprimo la speranza che venga presto tradotto in atto. Vedrà il ministro del tesoro se la forma e la misura con cui questo si propone corrispondano agli interessi della Cassa, alle cautele con cui questa deve essere protetta anche in rapporto all'istituto di emissione; per conto mio credo lodevole il tentativo; mi limito quindi ad approvarlo e raccomandarlo. Però non devo nascondere la necessità di una riserva, alla quale mi chiama l'articolo 1 del disegno di legge. I proponenti della legge videro le difficoltà vere, e non vollero risolverle; e forse furono in questo lodevolmente prudenti.

Ciò che ha creato una difficoltà quasi insormontabile nel Mezzogiorno per l'esercizio del credito agrario, è la mancanza quasi assoluta dell'organo intermedio, dell'istituto al quale il Banco di Napoli dovrebbe fare le anticipazioni e che dovrebbe poi esercitare il credito agrario verso i proprietari o Consorzi di proprietari.

È doloroso il dirlo, ma questo istituto intermedio, nel mezzogiorno d'Italia, quasi non esiste; e gli effetti di questa legge sarebbero puramente teorici ed inefficaci, se essa non provvedesse alla legale costituzione di questo ente intermedio, sia Cassa rurale, sia Consorzio agrario, sia qualunque forma di associazione, sia anche la cooperativa rurale.

Ma è certo che se questo disegno di legge, per i fini che si propone, non intende a costituire in modo sano e vitale questo organo intermedio, resterà un disegno di legge teorico e non applicato, oppure i danari della Cassa di risparmio del Banco di Napoli faranno la stessa misera fine che per uno scopo identico fecero già i danari del Banco di Napoli quando si tentò di esercitare il credito a favore delle Banche popolari. Ora, nel disegno di legge è detto che la Cassa di risparmio del Banco di Napoli farà le anticipazioni a Consorzi ed Istituti agrari, legalmente costituiti e riconosciuti idonei allo scopo dal Ministero di agricoltura.

È appunto su questo che io faccio le più ampie riserve per possibili emendamenti da presentare quando la legge verrà in discussione alla Camera, perchè non intendo in qual modo il Ministero di agricoltura potrebbe con un esame, sia pure in via amministrativa, assicurare la consistenza, la solvibilità, la rispondenza allo scopo di questi Istituti.

Intendo che al Ministero di agricoltura non si affida il compito di assicurare la Cassa di risparmio della solvibilità dell'ente, ma piuttosto la indicazione dei tipi, o delle condizioni sotto le quali l'ente deve vivere. Ma io credo che assai più prudente ed utile sarebbe se la legge stessa ponesse le condizioni di esistenza di questi enti intermedi; e dicesse quali condizioni di patrimonio, di capitale versato, di fondo di riserva, di garanzia, si debbano offrire perchè la Cassa di risparmio del Banco di Napoli possa e in che misura fare le anticipazioni. Questa riserva, come l'onorevole proponente vorrà consentire, è indispensabile e necessaria.

I criteri che può avere il Ministero di agricoltura possono essere mutevoli e diversi, secondo i tempi e gli uomini; i criteri che fisserà la legge circa la consistenza di questi enti intermediari nell'esercizio del credito agrario, saranno invece stabili ed obiettivi, più rispondenti a creare quella condizione di fatto che è indispensabile per ottenere le anticipazioni dalla Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

Un'altra lievissima riserva debbo fare per ciò che ha tratto all'articolo 4 del proposto disegno di legge, il quale riguarda l'estensione del privilegio sopra determinati mobili, stabilito dall'articolo 1958 del Codice civile.

Io credo di conoscere l'autorevole persona, che ha pensato e scritto questo articolo, e trovo che è lodevole il pensiero, per cui si estende, senza turbare l'armonia delle disposizioni del Codice civile, il concetto dei lavori di coltivazione, poichè lì il privilegio è dato ai lavori di coltivazione, e l'includere fra le necessità della coltivazione le sostanze anticrittogamiche e i concimi chimici mi pare risponda alle esigenze della pratica senza turbare l'armonia del Codice. Ma la riserva mira a questo, a vedere se su questo punto occorra ritoccare la dicitura dell'articolo per estendere anche ad altri elementi della coltivazione questo privilegio dell'articolo 1958.

Detto questo, lo ripeto, io non mi oppongo a che il disegno di legge sia preso in considerazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Di Broglio, ministro del tesoro. La proposta di legge, che l'onorevole Luzzatti ha svolta, anche a nome di altri onorevoli colleghi, ha per iscopo di sviluppare e di agevolare il credito agrario in molte di quelle Provincie, che più sentono il bisogno del credito stesso per migliorare le condizioni della loro agricoltura.

Il ministro del tesoro non può quindi disconoscere l'utilità dello scopo, che si prefiggono i proponenti e non può adunque voler creare alla loro proposta qualsiasi difficoltà, ed è invece disposto ad agevolarne l'attuazione con tutti i mezzi, che sono alla sua portata. Però, per l'indole dell'ufficio, che incombe al ministro del tesoro, esso non può astenersi dal far presenti alla Camera alcuni dubbi, che la lettura della proposta di

legge, così come è formulata, fa sorgere nell'animo suo. Ne farò una breve indicazione in modo affatto sommario.

La Cassa di risparmio del Banco di Napoli per la legge dell'agosto 1895 deve dare in conto corrente al Banco di Napoli due decimi della sua attività. Nel momento attuale questo conto corrente rappresenta una somma, che si aggira intorno ai 10 milioni i quali si ridurrebbero a 5 per effetto della proposta dell'onorevole Luzzatti. Ricorre quindi una prima domanda: può il Banco di Napoli sopportare indifferentemente questa diminuzione dei mezzi, che ora tiene a sua disposizione pel disimpegno delle sue varie mansioni?

Le attività delle Casse di risparmio raggiungono la somma di circa 54 milioni e mezzo, ma, di fronte a questo importo, stanno 51 milioni e mezzo di debiti, che rappresentano l'ammontare dei depositi. Con la proposta di legge si darebbe facoltà alla Cassa di risparmio di applicare, prima un quarto, poi un terzo di questa attività, ossia ora 14 milioni, più tardi 17, in anticipazioni agli Istituti, che dovrebbero esercitare il credito agrario.

Ma queste anticipazioni, per la natura del credito stesso cui debbono sopperire, non possono evidentemente essere rimborsabili a breve scadenza: è impossibile che il credito agrario si eserciti con la scadenza normale delle cambiali.

Ora è naturale la domanda: questa fortissima sottrazione di mezzi cui andrebbe incontro la Cassa di risparmio, prima per 14 poi per 17 milioni, non presenta alcun pericolo nell'eventualità che dinanzi a fatti eccezionali, dinanzi ad allarmi più o meno fondati i depositanti accorressero frettolosi alla Cassa per avere la restituzione dei loro depositi?

Queste sono per me le obiezioni più serie. Ma molto grave è pur quella delle garanzie che dovrebbero chiedersi per la organizzazione degli Istituti sovvenzionati e per il loro modo di funzionare.

La Cassa di risparmio non eserciterebbe il credito agrario direttamente, ma si servirebbe di enti intermediari. Non risulta dalla proposta di legge come debbano costituirsi tali enti, e di quali mezzi dovrebbero essere provvisti.

Nemmeno sono indicate le condizioni sotto cui si farebbero le anticipazioni, e soprat-

tutto non apparisce quali cautele e garanzie dovrebbero offrire detti intermediari per ottenere le anticipazioni dalla Cassa di risparmio.

Io credo che il lasciare alla facile mutabilità di disposizioni regolamentari una materia così importante e così delicata sia assai pericoloso; ed anche su questo punto richiamo l'attenzione degli onorevoli proponenti.

La legge sul credito agrario stabilì norme determinate per il suo esercizio, ed io credo che non possiamo allontanarci da quella traccia, e da quella via. La proposta di legge oggi presentata, per esser completa, per dare la dovuta tranquillità ai depositanti presso la Cassa, per non scuotere la fiducia del pubblico, deve seguire lo stesso sistema.

Sono adunque tre le riserve che io principalmente sottometto alla Camera ed alla attenzione degli onorevoli proponenti: effetti del riverbero del prelevamento di metà del conto corrente nei riguardi del Banco di Napoli; sopportabilità della sottrazione di un quarto, e successivamente di un terzo del patrimonio della Cassa alla pronta e libera disponibilità della medesima; garanzie e cautele da esigersi dagli enti che dovranno esercitare la funzione di intermediari e da coloro che dovranno avere i prestiti per il credito agrario.

Fatte queste riserve, io non posso che associarmi a quanto ha detto il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Io lodo la iniziativa dei proponenti, ma desidero che questa iniziativa sia circondata da tutta quella prudenza e previdenza che sono necessarie per far sì che, mentre si tenta il benefico provvedimento della istituzione del credito agrario, non si danneggino però istituzioni che rappresentano già un grandissimo interesse pubblico e che meritano quindi le cure più gelose così della Camera come del Governo. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. L'onorevole Luzzatti ha chiesto di parlare?... Mi immagino per una semplice dichiarazione!

Luzzatti Luigi. Io ringrazio l'onorevole presidente di avermi concessa la facoltà di parlare, della quale userò per brevi momenti. L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio domanda alla Camera di prendere in considerazione il nostro disegno di legge con vigilante benevolenza, il ministro

del tesoro con benevola diffidenza... (*Viva ilarità*).

Presidente. Per simpatia!

Angiolini. Non è originale!

Luzzatti Luigi. E per simpatia e per naturale attrazione è evidente che io debba rispondere prima al ministero di agricoltura e commercio, assicurandolo che la sua obiezione seria e ponderata merita da parte dei miei colleghi e mia la più grande attenzione. Discuteremo insieme in Commissione col ministro di agricoltura, quali sieno i modi più cauti per fissare alcune norme sottratte alla mutevole varietà del potere esecutivo, che segnatamente in questi tempi cangia con troppo rapida vece.

Il ministro del tesoro poi vorrà consentirmi, non ora, ma a suo tempo, di fare una discussione tecnica con lui su questo grave argomento; imperocchè è impossibile, se non altro per quel rispetto professionale che noi ci dobbiamo (*Si ride*), che egli possa supporre che i dubbi che ha messo innanzi io non me li sia proposti e non li abbia anche risolti, è impossibile che egli creda di averli visti lui solo. (*Commenti*).

Ora io ho discusso questa questione, autorizzato dai ministri predecessori degli attuali, col direttore generale del Banco di Napoli...

Di Broglio, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Luzzatti Luigi ... uomo egregio, che ho avuto la fortuna di distogliere dalle seduzioni di questa Camera, perchè andasse a dirigere il Banco di Napoli.

De Cesare. E fece benissimo!

Luzzatti Luigi. E feci benissimo, perchè lo amministra con fermezza.

E abbiamo esaminato, e in qualche punto non siamo d'accordo neppure Miraglia ed io, tutte queste questioni; e non può esservi dubbio che un Banco, il quale ha impiegato per la sua Cassa di risparmio un capitale così rilevante in valori comperati a prezzi di acquisto al disotto del corso attuale, non abbia la facilità di liberarsene in parte con sua utilità.

Perchè io credo pessima abitudine quella delle Casse di risparmio che non hanno varietà di impieghi e mettono tutto in valori di Stato; e ricordo che un grande istituto di credito in un certo momento, appunto per questa non sana abitudine, aveva perduto

quasi intero il suo fondo di riserva per il ribasso violento dei pubblici valori. (*Bene! Bravo! — Commenti*).

Ma questa non è indagine che possa farsi qui in siffatto momento. Credo però che nessuna difficoltà possa incontrare la Cassa di risparmio del Banco di Napoli a raccogliere gradatamente il danaro che le occorre per compiere questa sua funzione.

I titoli di Stato negli istituti di credito e di risparmio rappresentano una necessità, quando non si può fare di meglio, ma non devono essere la regola (*Bravo! Bene!*), perchè allora a che cosa si ridurrebbe la funzione degli istituti di risparmio? (*Commenti*). A una appendice del Tesoro. Ma tutto ciò avrò occasione coll'onorevole Di Broglio di discutere a tempo opportuno, e mi accontenterò facilmente anche della sua benevola diffidenza, purchè la Camera abbondi nella sua approvazione. (*Approvazioni — Commenti*).

Di Broglio, ministro del tesoro. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Broglio, ministro del tesoro. Farò una semplice comunicazione.

Io non contesto affatto all'onorevole Luzzatti il pieno diritto di mettere in dubbio l'inferiorità del mio tecnicismo di fronte al suo.

Luzzatti Luigi. Non l'ho messo in dubbio affatto!

Di Broglio, ministro del tesoro. Sono io stesso pronto a riconoscerla, e creda che questa mia dichiarazione è sincera. Ma, anche le intelligenze più modeste hanno le loro risorse. Io, per esempio, ho l'abitudine non solo di non assumere alcuna responsabilità, ma nemmeno di non esprimere alcuna affermazione, se prima non ho esaminato diligentemente quelle cose sulle quali devo decidere, o devo esternare un apprezzamento. Appena letta la proposta dell'onorevole Luzzatti, ho voluto studiarne le probabili conseguenze, ed essendomi sorti quei dubbi che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, stavo per rivolgermi per schiarimenti appunto a quel bravo ed abile direttore del Banco di Napoli, del quale ben a ragione l'onorevole Luzzatti ha fatto qui vivi elogi.

Ma fui prevenuto. Una lettera di detto direttore mi è giunta appena da qualche ora: ebbene mentre l'onorevole Luzzatti ha dichiarato che s'era messo d'accordo con lui...

Luzzatti Luigi. Salvo qualche dissidio. (*Si ride*).

Di Broglio, ministro del tesoro. L'onorevole Luzzatti dice, salvo qualche dissidio, ma questo dissidio rifletterebbe appunto quei dubbi stessi che erano sorti nell'animo mio. (*ilarità*).

Difatti il Banco di Napoli non solo non è disposto a cedere i cinque milioni del conto corrente, ma dal contesto della lettera del suo Direttore risulta chiarissimo che egli acconsentirebbe all'operazione ideata dall'onorevole Luzzatti e dai suoi colleghi soltanto a condizioni, che muterebbero di molto i rapporti tra il Banco e le Casse di risparmio. (*Commenti*).

Dunque vede l'onorevole Luzzatti che siamo ben lontani da quell'accordo, che egli quasi mi rimproverava di non aver io presupposto.

Ma appunto perchè il tecnicismo speciale del Direttore del Banco deve avere nelle controversie un grande valore, come assevera l'onorevole Luzzatti, era mio dovere di tenere serio conto delle obiezioni che mi si erano comunicate, e di farne ricordo ai proponenti nel solo scopo che ho già indicato, cioè perchè ne facciano oggetto degli studi loro, affinchè il disegno di legge venga dinanzi alla Camera, dopo essere stato esaminato in tutti i suoi lati. (*Benissimo — Commenti prolungati*).

Presidente. Ora la Camera deve dichiarare...

Luzzatti Luigi. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Luzzatti...

Luzzatti Luigi. Se mi consente, vorrei aggiungere poche parole.

Presidente. Parli.

Luzzatti Luigi. Fra il direttore del Banco di Napoli e noi, c'è, e l'ho già avvertito, questo punto di dissidio, che il direttore generale del Banco di Napoli vorrebbe che la Cassa di risparmio desse tutto il conto corrente attuale agli affari commerciali del Banco, e poi desse gli altri milioni, che proponiamo in questo disegno, agli affari agrari. Noi crediamo invece (ne diremo le ragioni) che, per la cautela del Banco di Napoli, il direttore generale di esso, in questo punto, sia troppo corrivo. E poichè non è la prima volta che dissento dai direttori di Banche in pubblico e in privato, mi compiaccio di dire qui che in questo punto dissento dal mio carissimo amico Miraglia. (*Bravo!*) Ma l'obiezione

del Miraglia è opposta a quella affacciata dal ministro del tesoro.

Presidente. Ora la Camera deve dichiarare se intende prendere in considerazione la proposta di legge presentata dall'onorevole Luzzatti e da altri suoi colleghi.

Coloro che intendono che si prenda in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Luzzatti, non dissentita dal Governo, vogliono alzarsi.

(*La Camera, a grandissima maggioranza, approva la presa in considerazione*).

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Onorevole presidente, devo dire brevissime parole in relazione all'argomento che si è ora discusso.

Circa un mese fa, ho avuto l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge sulla organizzazione del credito agrario, che ha molta analogia con quella che è stata testè presa in considerazione dalla Camera.

Ora, siccome questa mia proposta di legge è stata già ammessa alla lettura,...

Presidente. È stata letta ieri.

Ferraris Maggiorino. ...così, per non avere due Commissioni e quindi fare due discussioni diverse sul medesimo tema, io pregherei il Governo e la Camera di voler consentire, che martedì in principio di seduta fosse messo nell'ordine del giorno lo svolgimento della mia proposta di legge.

Presidente. Onorevole ministro di agricoltura e commercio, ha difficoltà che la proposta di legge dell'onorevole Ferraris Maggiorino sia svolta in principio della seduta di martedì prossimo?

Picardi, ministro di agricoltura e commercio. In tesi generale non avrei difficoltà di accettare. Però debbo dire che il disegno di legge dell'onorevole Ferraris ha un'estensione molto maggiore, nei limiti e negli effetti, di quello presentato dell'onorevole Luzzatti ed altri: e quindi pregherei l'onorevole Ferraris di differirne lo svolgimento almeno sino alla fine della discussione dei provvedimenti a favore della marina mercantile, cosa che avverrà a metà della settimana ventura: se non sarà martedì, potrà essere giovedì. In tal modo, egli darà a noi il tempo di un esame più maturo e più attento del suo disegno di legge, che comprende temi molto più vasti

che non siano quelli del disegno di legge dell'onorevole Luzzatti.

Quindi io pregherei l'onorevole Ferraris di consentire che lo svolgimento del suo disegno di legge sia rimandato al giorno in cui sarà finita la discussione circa la marina mercantile; nè ciò esclude che possa questo disegno di legge essere deferito all'esame della medesima Commissione che esaminerà quello dell'onorevole Luzzatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris Maggiorino.

Ferraris Maggiorino. Io non ho alcuna difficoltà di consentire al desiderio dell'egregio mio amico Picardi. Sono persuaso che egli tanto più potrà, in seguito, esaminare con benevolenza la mia proposta, in quanto che egli vi troverà precisati quei concetti...

Picardi, ministro di agricoltura e commercio. L'ho già visto!

Ferraris Maggiorino... che egli ha indicati nella precedente discussione. Ma siccome nessuno può prevedere le vicende di questa decima edizione del disegno di legge per la marina mercantile, mi consenta che lo svolgimento di questo disegno di legge sia stabilito per la seduta di giovedì, come egli stesso ha proposto.

Picardi, ministro di agricoltura e commercio. Va bene, per giovedì!

Presidente. Allora rimane stabilito che lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Ferraris sarà iscritto nell'ordine del giorno di giovedì prossimo.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Wollemborg, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga della concessione fatta ai Benemeriti della patria dalla legge 21 luglio 1891; nonchè il decreto col quale sono autorizzato a ritirare il disegno di legge per rimandare all'esercizio 1903-904 la spesa di un milione e mezzo per provvista di tabacchi.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Dò pure atto al ministro stesso del decreto con cui è autorizzato a ritirare il disegno di legge per differire all'esercizio 1903-904 la spesa di un milione e mezzo per la provvista di tabacchi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti a favore della marineria mercantile.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio Decreto 16 novembre 1900, n. 376, contenente alcune modificazioni delle disposizioni dei capi I e II della legge 23 luglio 1896, n. 318, sui provvedimenti a favore della marineria mercantile.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Gueroi (*Alcuni deputati commentano nell'emiciclo*).

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

Gueroi. Il desiderio di parlare di questo argomento m'è venuto ieri, ascoltando i discorsi dell'onorevole Daneo Gian Carlo e dell'onorevole Luzzatto Arturo.

Confesso che non ero presente alla discussione del febbraio scorso, e che l'orientamento me lo hanno dato quei discorsi.

Il mio sarà un discorso puramente polemico. Io (modestia quanto si vuole) mi metto giudice di campo, con l'intenzione di sommar tutti i pro e tutti i contro al presente disegno di legge, per poi fare la differenza e vedere, con un'imparzialità serena, da che parte penda la bilancia.

I discorsi degli onorevoli Daneo e Luzzatto, rappresentano per forza di cose l'artiglieria degli avversari alla legge (poichè l'onorevole Daneo è avvocato-principe di Genova, conoscitore di tutta la questione marinaresca, e l'onorevole Luzzatto, ingegnere valente, che giustamente merita la stima del mondo siderurgico). Dovrei discutere anche il discorso di ieri dell'onorevole Brunialti: ma, indipendentemente dal valore tecnico delle sue premesse, le conseguenze ch'egli ne trae non alterano il giudizio che mi son fatto della quistione.

L'amico Daneo, in tutto il discorso, ha una nota satirica per quella giovane scuola cui accennava l'onorevole Alessio: quella giovane scuola che si fa strada in Europa: egli è della scuola classica, si capisce! Egli considera una vecchia fola la fola di Adamo Smith, che ebbe a sperimentare dolorosamente l'Italia nel primo periodo della sua unità.

Amico Daneo, non è così: la scuola a cui alludeva l'onorevole Alessio è liberista come la scuola dello Smith; ma nelle finalità e nei ragionamenti è tutt'altra cosa. La scuola cui accenna l'onorevole Alessio è una scuola che non isola un fenomeno economico, ma lo mette in relazione a tutti gli altri fenomeni sociali: vede un equilibrio, o meglio una tendenza all'equilibrio, di tutti i fatti economici, sicchè, per esempio, se tiene in giusta considerazione la marina mercantile del nostro paese, non sa dimenticare, ne può dimenticare, che 200,000 emigranti alimentano il suo sviluppo. Egli dice: che cos'eravamo, industrialmente prima del '70? Nulla, soltanto dopo il 1870 cominciò il risveglio industriale.

No, signori miei: è la verità come fatto; ma la ragione bisogna cercarla non già nel protezionismo o nel liberismo, ma nella condizione storica di quell'epoca. Dal 1860 al 1870 abbiamo attraversato un periodo di rivoluzione, e questo periodo di rivoluzione sfiduciava il capitale che, pauroso, si era nascosto nelle Casse di risparmio, ed era così timido e pauroso che il ministro Sella potè arrivare a coprire un prestito di 200 milioni solamente pagando il tasso del 12 per cento.

Arrivati a Roma, cessa il periodo rivoluzionario, ed incomincia un miracoloso risveglio di attività capitalistica, senza che il protezionismo gli abbia dato la mano. Basta guardare come si sviluppò l'edilizia di Roma, in pochi anni, dopo il '70, con capitale esclusivamente italiano.

L'onorevole Daneo ha citato, come per mettere il suggello alle sue osservazioni, un discorso del conte di Cavour, che io ritengo sia stato il solo, fra gli uomini di Stato italiani, che abbia tracciata, con sicurezza di vedute, la linea che, in politica doganale, avrebbe dovuto seguire l'Italia: e ricordo ad esempio il discorso del 1854 col quale il conte di Cavour chiedeva alla Camera di sovvenzionare una linea marittima Genova-Buenos-Ayres. Ma, onorevole Daneo, una sovvenzione non ha nulla che fare coi premi. La sovvenzione è la ricompensa d'un servizio, il premio è un incoraggiamento per un'intrapresa. Sovvenzionando un servizio non s'attenta alla legge liberista; vi si attenta, invece, premiando, per incoraggiare un'impresa.

Daneo ha citato molti fatti che dimostrano soltanto l'attitudine, veramente mera-

vigliosa, marinaresca degli italiani. Lo ammetto e mi riservo di tirarne le conseguenze alla fine di questo mio discorso.

Ed ora eccomi a Luzzatto, che, in questa questione, rappresenta l'artiglieria di campagna a tiro rapido, ma che, fortunatamente, ha sparato a polvere. Luzzatto incomincia tentando di colpire Franchetti nel dilemma che, il bravo nostro collega, pose in principio del suo bel discorso del febbraio scorso; dilemma che si riepiloga così: o vi sono state denunce false nelle capitanerie di porto, o assolutamente vi è una crisi marinaresca in Italia. Luzzatto risponde: voi non tenete calcolo che, pel fatto che vi è un premio di navigazione ed un premio di costruzione l'armatore per forza di cose, diventa costruttore. Dovete quindi scindere le due qualità, per poi ricercare la causa della crisi e ripararvi se vi è possibile. Ma perchè? Se l'armatore diventa anche costruttore, vorrà dire che è una gallina a due gozzi; ma non per questo si deve prescindere dal giudicare il fenomeno come si presenta nel suo insieme.

A chi vede la crisi solamente pel fatto che l'armatore diventa costruttore, si risponde che l'armatore diventa costruttore quando vi trova il tornaconto, e resta semplicemente armatore quando compera i vapori usati all'estero, come nella maggior parte dei casi avviene perchè il tornaconto gli suggerisce di fare così.

L'onorevole Luzzatto dice all'onorevole De Martino: voi affermate che sul Danubio i noli fruttano all'armatore persino il sedici per cento del capitale impiegato.

Ma come è possibile, soggiunse l'onorevole Luzzatto, se è così, che tutte le navi non vadano a navigare sul Danubio? Onorevole collega, ma se tutti andassero a navigare sul Danubio, per la semplice e conosciutissima legge della concorrenza, dopo otto giorni sul Danubio si morirebbe di fame.

L'onorevole Luzzatto dice all'onorevole Alessio: affermate che la Navigazione Generale è in condizioni eccezionalmente favorevoli, perchè è sussidiata ed ha i noli altissimi, ma perchè allora, di questo stato di cose, non si approfittano i piccoli armatori per risorgere? Ve lo dice Alessio, se vi compiaccete di leggere e ponderare il suo splendido discorso: per mancanza di capitale.

L'onorevole Luzzatto, continuando a ri-

spondere all'onorevole Alessio ha soggiunto: se non conviene fabbricare navi in Italia perchè non si fabbrica sempre all'estero?

Ma, onorevole Luzzatto, non si fabbrica all'estero, si acquistano all'estero le navi che non escono dal cantiere, ma che domandano riposo, per aver attraversato chissà quante volte l'Oceano.

L'onorevole Franchetti ha detto: se si continua per la vecchia strada dei premi, una crisi è inevitabile. L'onorevole Luzzatto trova una risposta dimenticando la prima parte del ragionamento del Franchetti: quella ove dice che sotto l'impero della legge del 1896 (che sarebbe il *desideratum* dell'onorevole Luzzatto) sorse un cantiere a Pertusola nelle migliori condizioni, che fu costretto a liquidare, mentre, sotto l'impero dell'attuale e la minaccia di questa che si discute, i cantieri dimostrano un'attività che non fu mai accertata. Causa l'aumento dei noli, dice l'onorevole Luzzatto; ma l'onorevole Luzzatto sa meglio di me che un industriale non si arrischia in un impianto se è incerto che il reddito sia duraturo.

Nessuno dei due oratori ha saputo contraddire l'affermazione che i noli non ebbero efficacia alcuna di fare sviluppare la nostra marina. (*Interruzioni*).

Non dico i noli, i premi.

Voci. Aaah! Parlate chiaro!

Guerci. E nessuno ha saputo sbugiardare l'onorevole Alessio nell'affermazione che i premi, al di là della pura franchigia doganale, non hanno efficacia, appunto per il fatto che i premi pagati sin qui superano la franchigia doganale in quella proporzione che vorrebbe il Luzzatto.

Nessuno ha contestato l'affermazione che l'industria siderurgica in Italia è la più favorita di tutte le industrie; per cui sul mercato si veggono le azioni di queste Imprese salire, come per miracolo, da lire 500 a lire 1400; ed in queste condizioni avete ancora paura di una crisi che loro sopprima i guadagni! Ma vi è di più: l'industria siderurgica trasporta in Italia 120 mila tonnellate di materia greggia delle quali 20 mila sono utilizzate per le costruzioni navali; avete un gran margine.

Supponete vi mancasse il lavoro di queste 20 mila tonnellate; restringendo la fabbricazione, vi aumenterà di pochissimo qual-

che coefficiente di fabbricazione. Ma non per questo avrete la perdita dei sei milioni, che nella peggiore ipotesi, vi calcolò l'onorevole Prinetti: perdita che se si volesse reintegrare per risparmiare, come dite voi, di vedere sul lastrico poveri operai, converrebbe allo Stato di mettere in pensione, vita natural durante, quei poveri operai perchè anche loro, almeno per una volta, veggano un po' di fortuna e di pace.

Mi fermerò, per ultimo ad una osservazione di Daneo che, per me, ha un grande peso. Egli ha dimostrato che assolutamente il popolo italiano ha un'attitudine eccezionale per la marina: ed è vero. I nostri armatori vanno a prendere gli scarti dei piroscafi degli altri paesi e con questi fanno la concorrenza agli altri. È un fatto che onora l'Italia. E qui non sono d'accordo con Alessio che ci crede indolenti per natura: basta considerare l'attività sviluppata in trent'anni di vita italiana per sentirsi orgogliosi nel raffronto di altri paesi.

Daneo afferma la verità; nel nostro paese vi è una vera attitudine marineresca: ma per svolgere questa attitudine non occorrono premi, ma capitale. Una Banca marittima opererebbe il miracolo.

Il capitale, in Italia non manca, spetterebbe allo Stato farlo volgere a questo scopo.

In attesa di questo nuovo indirizzo, voto con Alessio, perchè se non altro, mi rappresenta una tendenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegrini.

Pellegrini. Signori, stimo la relazione De Martino e la sua sorella maggiore, la relazione Franchetti, elegantissimi monumenti di sofisma. Il che mi duole dire, perchè io consento pienamente nella teoria scientifica che credo informi la mente di questi due illustri deputati: mente liberista io credo (sebbene col loro consenso alle diverse forme di protezione, compreso il dazio sul grano, pare si tratti di un liberismo alquanto platonico); e perchè in ogni modo io consento con la più profonda simpatia nel loro sentimento morale che è, credo, una grande detestazione degli enormi guadagni (i quali rappresentano una specie di delitto sociale tutte le volte che si alimentino dell'obolo del povero popolo) degli scandalosi guadagni di cui fu occasione la legge del 1896 per effetto della elevazione dei noli risultante dallo stato di guerra nelle

varie parti del mondo; stato di guerra che ricorda il motto: *mors tua vita mea*.

Io accetto, signori, il principio sacrosanto del liberismo, per cui lo Stato è difesa non creazione di diritti e di interessi; è carabinieri e non nutrice (*Si ride*). Accetto completamente questo principio senza preoccupazioni regionali poichè, a fare delle confidenze alla Camera, debbo pur dire, che se c'è uomo non servo della gleba nativa quegli sono io.

Ma, signori, tutto ciò non mi toglie di riconoscere il sofisma a cui è informato il sistema De Martino-Franchetti, di cui un ordine del giorno dell'onorevole Alessio ci propone di adottare senz'altro i concetti *passando all'ordine del giorno* (ciò che in realtà significherebbe ritornare alla legge del 1896)...

Alessio. Non *all'ordine del giorno, alla discussione degli articoli*.

Pellegrini. Il suo ordine del giorno, onorevole Alessio, dice proprio: « *passando all'ordine del giorno* »: eccolo qua.

Alessio. Codesto è quello di ieri.

Pellegrini. Ciò vuol dire (la notte porta consiglio) che Ella l'ha mutato stanotte: e siccome io non dormo coll'onorevole Alessio, sono scusabile di avere ignorata la variante. Ed è per me evidente, o signori, che se, deviando dal dogma scientifico, lo Stato si abbandona al delirio protezionista e cade nell'errore e nella contraddizione, come avviene, ad esempio, quando pretende sussidiare l'industria dei trasporti e nel tempo stesso, per aiutare l'agricoltura con le barriere doganali, limita i trasporti; e intanto alletta gli inconsci amministrati col barbaglio delle protezioni a industrie effimere, in questi casi è lo Stato che deve espiare l'errore, non l'individuo che ne fu vittima.

Ed a questo proposito dirò che la prendono molto cavallerescamente quei signori della Commissione del bilancio (condotti a male dall'onorevole Franchetti, che se la ride costà), quando nella relazione lasciano intendere che il legislatore è un personaggio irresponsabile che fa come gli piace, oggi in un modo, domani in un altro, e che gli amministrati accettano anticipatamente i mutamenti e stando sulla nave, sulla galera dello Stato, debbono seguire il nocchiero e se la nave viaggia, viaggiare, e se la nave si ferma, fermarsi, e se il capitano li porta negli scogli, peggio per loro.

Ciò che ricorda il famoso: *Cosa è andato*

a fare su quella galera? di Molière. Teoria questa comoda e spiccica per lo Stato, alla quale è lecito rispondere che il cittadino può invocare una ragionevole presunzione; la presunzione che lo Stato abbia la testa sulle spalle, e quando promette non si inganni è non inganni. Così quando i governanti vengono e dicono che hanno trovato il modo di dotare il Paese di una grande industria, l'industria marinara, per esempio, e che chi vi dedicherà borsa e braccia sarà aiutato, e il capitalista accorre e disertando la terra si dà al mare, e dietro a lui vengono gli sciami dei proletari, e intorno al cantiere si forma la borgata e intorno alla fucina si accendono a mille i focolari domestici; quando questo fatto si è compiuto, è egli lecito venire a dire d'un tratto: ciò non può continuare; abbiamo sbagliato, gradite i nostri rimorsi (poichè io credo che l'onorevole Franchetti debba essere in preda ai rimorsi se dalla sua bella barba abbastanza bianca argomento che nel 1896 egli era deputato)...

Franchetti. Ma non dice se abbia votato o no la legge del 1896. Legga il mio discorso del 1884.

Pellegrini. ... dove è Lei, se Ella non vuole, una legge non passa. (*Si ride*).

Franchetti. La ringrazio.

Pellegrini. E se passa è segno che Ella è compare. E se questo penso sorge nella mia mente il grave sospetto che nella relazione della Giunta vi sia una sofisticazione filologica dove distingue tra l'*obbligazione* dello Stato e l'*impegno* morale, fra il diritto acquisto e la giusta aspettazione.

Questa terminologia, signori, ha significati che niente hanno di comune col caso nostro: risponde alla condizione del cittadino dinanzi ai tribunali a cui deve presentarsi con rogiti o almeno con scritture private; mentre rispetto allo Stato che ha fatto follie, che ha commesso cattive azioni, secondo la espressione dell'onorevole Franchetti, i giudici, che sono giudici dello Stato, se ne escono con una formula ben nota: *jure imperii*, ciò che significa che lo Stato ha sempre ragione anche quando ha torto. (*Si ride*).

Eppure qui nel nostro caso, sotto la forma, vi è una sostanza, e questa sostanza che cosa è? È il divieto di ledere, di ingannare altrui; ciò che è il fondamento, per esempio, della donazione, irrevocabile.

Perchè la donazione, che è un atto per-

fettamente unilaterale e spontaneo, è un atto obbligatorio?

Perchè al donante non era lecito ingannare il donatario e fargli comperare carrozza e cavalli e poi dirgli: adesso va a piedi... (*Viva ilarità*).

Epperò quando i signori Commissari parlano di impegno morale debbono sentire che la cosa è grave, che se vi sono vincoli morali, questi laccioli non si spezzano a proprio libito. (*Si ride*).

Ma bisogna che lo Stato si dipani onestamente con modo e bel garbo senza troppi strappi.

E se è vero tale concetto, contro il quale niente può la giovane vecchia scuola che va da Adamo Smith ad Alessio... (*Si ride*) (c'entra anche Adamo Smith, perchè, non dispiaccia all'arguto Guerci, anche il maestro faceva dell'arte composita, interrogava la vita in tutto il suo ambito per riuscire alla risoluzione del singolo fenomeno).

Se questo concetto è vero, quando si voglia agli effetti della liquidazione del 1896, dividere il tempo in passato e futuro, bisogna vedere se il passato finisca proprio col 1899, col 1900 o se invece non si incunei nell'avvenire fino all'anno 1906: bisogna vedere se il cantiere che sulla fede di una protezione decennale, si aperse e attraverso i tentennamenti del primo tempo che rendono spesso passive le industrie esordienti, è venuto infine a perfezionare il suo macchinario e le sue maestranze, non abbia solo un interesse ma un diritto altresì che merita rispetto. Ed io desidererei offrire all'onorevole Alessio la occasione di un fatto personale per vedere da lui se sia possibile, dissipato il dubbio che tormenta la mia coscienza liberista di deputato venuto qui con questa piattaforma: il pubblico danaro non sia volto ad interessi particolari. Intanto tutta la relazione si impenna in un sofisma in forza del quale si distinguono, con natura ed efficienze diverse, due cose che sono sotto diversi nomi una cosa medesima; voglio dire i premi di navigazione e i compensi di costruzione. Ed è facile dimostrarlo.

I commissari considerano il premio di navigazione come un luoro proprio dell'armatore al quale sia indifferente ed estraneo il costruttore. Invece, o signori, il premio di navigazione è il frutto, se mi è consentita l'immagine, della nave costruita in Italia, è

come la vite che orna e rende più utile il fondo. E che significa questo? Significa che quanto la nave ha più di utilità tanto più va largamente pagata al costruttore; ciò vuol dire che il costruttore italiano dice all'armatore: vieni a me, spenderai molto più che in Inghilterra, ma avrai due maniere di guadagni: i noli e i premi.

E solo così può avvenire che armatori si provveggano in paese oltrechè all'estero dove i costruttori si trovano di rimpetto ai nostri in condizioni tanto vantaggiose quali il capitale a buon mercato e tante altre per cui l'onorevole Alessio spiegava così bene come più facile e a miglior mercato sia il lavoro forestiero che il nostrano.

Ond'è che premî di navigazione sarebbero un elemento assolutamente necessario dell'affare; dati i calcoli fatti dall'onorevole De Martino sotto la dettatura del mio ottimo amico personale onorevole Bettolo, dai quali appare che le navi costruite in Italia - non ostante le settantasette lire di compenso per costruzione portate dalla legge del 1896 - costano un venti per cento più delle inglesi. Laonde non si commetterebbero navi a cantieri italiani se non funzionasse come elemento qualche cosa oltre il premio di costruzione che dall'armatore passa nel costruttore in tutto o in parte sotto forma di prezzo della nave.

E se così è, torna evidente che col sistema della Giunta del bilancio sui nostri cantieri non resterebbe che mettervi l'appigionasi.

Venga dunque il regno del liberismo. Cessi lo sconcio dispotismo per cui lo Stato attentando al diritto di proprietà attinge alle borse degli uni per dare agli altri, ma si liquidi il passato col rispetto dovuto agli interessi sôrti sotto l'antica teoria e se al legislatore protezionista sottentri un legislatore Alessiano (*Si ride*) o all'onorevole Agnini l'onorevole Albertelli, non si faccia per questo tavola rasa delle cose esistenti, giusta il famoso decreto: *non c'è più niente*, nessuno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto (*Risa*).

Chiedo senz'altro il passaggio alla discussione degli articoli e fin d'ora mi reco a lode dare il mio voto al cantiere di Palermo; è questa la mia maniera di essere dei mille. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torigiani, della Commissione. Onorevoli colleghi, come relatore della minoranza della

Giunta del bilancio, la mia parte è molto semplice. Non ho il mandato di difendere la legge, che vi è presentata, ma semplicemente di dirvi le ragioni per le quali noi ci costituimmo in minoranza nella Giunta del bilancio.

Riassumerò molto brevemente queste ragioni e mi pare che si possano riassumere in questa formula: che noi crediamo la questione dei premi della marina mercantile una questione così complessa da non poter essere considerata solamente dal punto di vista del puro e semplice interesse del bilancio, che a tutti noi sta a cuore, ma deve essere considerata anche sotto gli altri punti di vista, cioè sotto il punto di vista economico, politico, sociale e, dirò anche, sotto il punto di vista morale.

Rifacciamo un momento, ma molto rapidamente, la storia.

Prima del 1885, per la marina mercantile, vi era franchigia di dazi di produzione per i materiali da costruzione. Bisogna rammentare che le costruzioni marittime, che erano industrie fiorenti in Italia, decadde il giorno in cui il ferro si sostituì alle costruzioni in legno. Nel 1885 il Parlamento, consapevole di queste condizioni, volle accertarle in un modo preciso e determinato, e fu nominata a tale scopo una Commissione d'inchiesta, la quale presentò una voluminosa e ponderosa relazione, dalla quale risultarono appunto le gravissime condizioni nelle quali si trovavano le costruzioni marittime, e propose al Parlamento di provvedere.

E il Parlamento provvide con una legge la quale, modificata successivamente dalla legge del 1896, costituisce la legge che noi dobbiamo oggi modificare col presente disegno di legge. La legge del 1896 ha avuto i suoi effetti, ma forse più che gli effetti della legge, dobbiamo tener presenti le circostanze speciali le quali hanno favorito l'incremento delle costruzioni marittime: voglio parlare dell'aumento dei noli che hanno portato coteste costruzioni ad un punto tale che per le conseguenze che ne venivano al bilancio hanno impressionato giustamente il Parlamento. Ed oggi noi ci troviamo a questo punto.

Ora la minoranza della Giunta del bilancio, la quale è composta anche di chi non è assolutamente protezionista come sono io, e non fa questione di principî ma di fatti e di cose, si domanda: il Parlamento sbagliò

quando ritenne così importante la questione da meritare che con una legge fossero stabiliti premi di costruzione e di navigazione? Le condizioni nelle quali ci trovavamo allora sono così differenti da quelle di oggi, che possiamo assolutamente far getto di questa industria che sia pure artificialmente abbiamo voluto creare, di questa industria la quale oltre essere così importante porta con sè altre industrie che sia pure artificialmente create come la siderurgica, costituiscono oggi una ragione economica di grande interesse per il nostro paese? In secondo luogo, queste industrie oggi sono sufficientemente acclimatizzate nel nostro paese perchè possano assolutamente far senza della protezione? È utile politicamente, socialmente, o non sarebbe piuttosto un grave danno se queste industrie a un tratto scomparissero per dato e fatto del legislatore? Queste sono le questioni che venivano discusse innanzi alla Giunta del bilancio.

Noi, quindi, di fronte ad un ordine del giorno col quale la maggioranza della Giunta invitava il Governo a presentare un disegno di legge ispirato unicamente alla esenzione del dazio sul materiale da costruzione, ci costituimmo minoranza e non cambiammo opinione quando da quest'ordine del giorno nacque spontaneamente il disegno di legge di cui fu relatore l'onorevole De Martino e che sta innanzi a voi, benchè oggi l'onorevole De Martino assunto al Governo non sia più il relatore di cotesto disegno di legge.

Ho detto che non ho mandato di difendere il disegno di legge del Governo. Tanto più non posso farlo, perchè vedo che vari emendamenti sono stati presentati. Io non dovevo che esprimervi i nostri concetti. E i nostri concetti sono semplicemente questi, che convenga prima di tutto onestamente mantenere gli impegni che abbiamo presi per tutto ciò che riguarda la liquidazione del passato: per l'avvenire abbiamo la mano libera e quindi ci possiamo ispirare unicamente ai nostri interessi, all'interesse complessivo non solo del bilancio, all'interesse dell'economia nazionale.

Corrisponde il progetto ministeriale a questo concetto? Gli emendamenti che il Governo ha accettato o sta per accettare corrispondono a questo concetto? Questa non è missione mia di dimostrarvi, ma ve lo dimostrerà l'onorevole ministro della marina, ed ho finito. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Morin, ministro della marineria. Il Governo, con le disposizioni contenute nel Regio Decreto di cui la Camera sta discutendo la conversione in legge, non ha inteso contemplare in modo assoluto e generale tutto il vasto e ponderoso problema dell'azione dello Stato in relazione alle industrie connesse con la marina commerciale? No, esso ha creduto di doversi proporre un compito più limitato, un compito l'opportunità del quale risulta dalle considerazioni della situazione alla quale queste disposizioni si applicano: situazione non libera e netta; situazione pregiudicata da una legge preesistente, fatta nell'intendimento che avesse da durare per un periodo di tempo del quale è a mala pena decorsa la metà.

Noi siamo infatti in una condizione di cose per la quale si trovavano di fronte due ordini di interessi diversi, che la legge del 1896 si proponeva di mantenere convenientemente conciliati, e che, invece, risultarono in aspro conflitto; da un lato gl'interessi delle industrie marittime; dall'altro gl'interessi dell'erario, vale a dire della generalità dei contribuenti. I provvedimenti acconci a rimuovere o a temperare questo conflitto si imponevano d'urgenza; donde la necessità dei Decreti Reali ai quali il Governo ha dovuto ricorrere quando si vide nella impossibilità di proporre in tempo utile alla Camera i disegni di legge richiesti dalle circostanze.

I poteri che hanno la facoltà di fare le leggi, hanno pur quella illimitata di modificarle o di abrogarle; non è quindi il caso di parlare di titoli acquisiti sconosciuti, e, molto meno, di diritti violati se il Parlamento, dando la sua sanzione al Decreto-legge che sta dinanzi alla Camera, nella sua forma originale, oppure convenientemente emendato, crederà di dover modificare la legge del 1896. Si potrà tutt'al più parlare di rispettabili interessi turbati, di legittime speranze deluse; ma, a questo riguardo, è pretta equità il dichiarare che gl'interessi turbati e le speranze deluse stanno da ambo le parti; stanno bensì dal lato di coloro i quali avevano fondato i loro interessi sopra un regime di protezione, che erano autorizzati a ritenere duraturo per tutto il tempo dalla legge considerato, ma stanno puranche

dal lato dei contribuenti, i quali erano stati assicurati che questo regime avrebbe cagionato loro oneri contenuti entro limiti, che furono considerevolmente ecceduti, e lo sarebbero stati in modo intollerabile, se non si fosse in tempo utile provveduto.

E qui si presenta naturale la domanda: come mai le previsioni della legge del 1896 hanno potuto risultare così grandemente errate?

Alcuni degli oratori che parlarono in questa discussione e specialmente quelli che parlarono in senso liberista, come l'onorevole Alessio, hanno negato ogni efficacia ai premi, sullo sviluppo della marina mercantile. I risultati che la legge del 1896 stava producendo, con una minaccia così grave per l'erario, non sarebbero invero tali da confortare la loro tesi. Ma un fatto meno generalmente ammesso, e pur vero, è che anche la legge precedente del 1885 aveva cominciato a produrre benefici sensibili alla marina mercantile, e ne avrebbe continuato a produrre anche dei maggiori se non avesse contenuto una disposizione viziosa destinata fatalmente ad annullarne gli effetti, a misura che decorreva il periodo di tempo stabilito per la sua durata; e questa disposizione era quella per cui al termine di tale periodo, dovesse cessare ogni diritto ai premi di navigazione indipendentemente dalla data alla quale le navi premiate avevano cominciato a godere di tale beneficio.

Che valeva infatti, o signori, assegnare un premio di navigazione, per dieci anni ai piroscafi, e per quindici anni ai velieri, se qualora la legge non fosse stata rinnovata al termine del decennio, questi premi avrebbero dovuto cessare, anche per i bastimenti varati nel nono e nel decimo anno?

Sotto l'impero di una legislazione siffatta, avvenne ciò che inevitabilmente doveva accadere. Nei primi anni dopo la promulgazione della legge del 1885, le costruzioni cominciarono a svilupparsi, i cantieri acquistarono una considerevole attività, tanto che si giunse, verso la metà del decennio, a pagare premi di costruzione e di navigazione per cinque milioni e mezzo. Ma, dalla metà del decennio in poi, gli armatori, colti dal timore di non fruire più del premio di navigazione, se la legge non fosse stata rinnovata, cominciarono ad astenersi dalle commesse, e si manifestò allora l'inizio di quello stato di marasmo, che

fece dichiarare a molti i quali non vedevano chiaro nella questione, e forse a qualchedun altro che vi vedeva invece con occhio di lince, che la misura dei premi non era sufficiente, e che bisognava elevarla.

Io, in verità, a questa insufficienza non credetti mai, tanto che, nel 1895, quando avevo l'onore di far parte del Governo, e dovetti, in unione con i miei colleghi competenti nella materia, preparare quel progetto di legge che, dopo la caduta del Ministero di cui facevo parte, completamente trasformato, fu poi convertito nella legge del 1896, mi limitai a proporre press'a poco la riproduzione della legge del 1885, con questa differenza essenziale però, che i premi di navigazione erano garantiti alle navi per tutta la loro durata, indipendentemente dalla data di cessazione della legge.

La storia di questo disegno di legge è nota: il Governo fu largo nell'accogliere emendamenti che rendevano il trattamento fatto ai costruttori e agli armatori assai più lauto di quello che nel progetto originale non fosse. Fu un errore, ma un errore bene scusabile, quando vedevamo che in Francia premi molto superiori a quelli che si proponeva di concedere da noi sembravano risultare insufficienti; fu un errore, ma non fu quell'azione che l'onorevole Franchetti non si peritò di qualificare con un'espressione, mi conceda di dirlo, più severa che giusta. E da questo banco, che la presenza di Benedetto Brin ha per tanto tempo onorato, io debbo alla venerata memoria di lui una parola di vivace protesta contro quell'espressione. (*Vive approvazioni*).

Benedetto Brin, nella sua lunga e feconda vita politica, ebbe un altissimo ideale, alla realizzazione del quale dedicò tutte le forze del suo potente ingegno, tutte le risorse del suo spirito sottile e duttile: emancipare la produzione navale italiana dalla servitù straniera, alla quale era diventata soggetta dal tempo in cui i bastimenti a vapore cominciarono a sostituirsi largamente a quelli a vela, e le costruzioni metalliche andarono mano a mano subentrando alle costruzioni in legno.

Forse eccedette il fine patriottico che si era proposto; ma, se egli peccò di eccesso, non peccano forse in senso opposto coloro che ora quasi considerano come una disgrazia nazionale quello stato di cose la realizza-

zione del quale sembrava allora un bel segno; non peccano forse in senso opposto coloro i quali della legge dei premi vedono solo gli oneri, e non vogliono riconoscere i vantaggi?

Perchè, anche considerando dal solo e ristretto punto di vista fiscale la questione che ci occupa, se vi è molto di vero in ciò che disse l'onorevole Fiamberti quando dichiarò che la legge dei premi paga quello che costa, l'onorevole Fiamberti però non fu esatto quando asserì che, nel passaggio dal regime del 1885 a quello del 1896, fu duplicata la tassa d'ancoraggio. L'unica variazione subita dalla tassa d'ancoraggio è stata l'elevazione da una lira ad una lira e quaranta centesimi per i piroscafi provenienti dall'estero, ed il maggior provento ricavato dall'erario per questa variazione si può valutare su per giù a poco più di un milione. Ma, se teniamo conto del maggior gettito delle tasse marittime e di tutte le altre imposte che colpiscono l'industria della navigazione, dovuto al più largo sviluppo che presero le costruzioni e la navigazione in seguito alla legge dei premi, dobbiamo riconoscere che quanto disse l'onorevole Fiamberti non può essere molto lontano dal vero.

Coloro i quali dichiarano che i premi non sono necessari, coloro che, andando più oltre, asseriscono che i premi sono dannosi, in generale suppongono che con essi si voglia, in qualche maniera, correggere l'alea dei noli; e se realmente i premi dovessero essere concessi per tale fine, io per il primo direi che sarebbe una follia accordarli. Ma non è questa la funzione dei premi: essa è invece quella di porre la nostra marina in istato di lottare a condizioni uguali, o, almeno, non troppo inferiori contro le altre.

Quando le esigenze del traffico portano ad una gran richiesta di tonnello, allora vi è rialzo nei noli; quando invece vi è larga offerta di tonnello in relazione alla domanda, allora i noli devono ribassare fino al punto di costringere al disarmo una parte delle navi che navigano e di rallentare l'attività dei cantieri; e ciò tanto se vi sieno, quanto se non vi sieno i premi. Ma questo, o signori, è il punto delicato della questione che vi prego di considerare: le ultime marine a soffrire della crisi, quando questa si manifesterà, e le prime ad approfittare del risveglio, quando esso avrà luogo, saranno

le marine protette; e se noi non daremo nulla alla nostra, essa rimarrà sempre soverchiata nella lotta per la conquista dei noli; perchè la nostra marina, abbandonata a sè stessa, si troverà in condizioni inferiori, sia alle marine direttamente protette, sia a quelle che non hanno il beneficio dei premi diretti, ma non per questo mancano di altre forme di protezione.

E prima fra queste è la marina inglese, che certamente vive di vita propria; ma, come ha osservato con molto acume l'onorevole Agnini, ha rispetto alla nostra i vantaggi del capitale a buon mercato, del carbone a prezzo inferiore e delle tasse differenziali dei suoi porti, tasse differenziali delle quali con nessun trattato di navigazione o di commercio un'altra nazione può assicurarsi i benefici, in quanto che in Inghilterra l'amministrazione dei porti dipende da enti locali autonomi, e non è passibile di azione da parte del Governo.

Fra i vari argomenti intesi a dimostrare l'inutilità dei premi, è stato citato dall'onorevole Alessio e da altri anche questo: che l'Italia è situata molto bene per profittare del traffico mondiale e particolarmente per attrarre a sè quello con l'Oriente.

In ciò vi è molto di esatto: l'Italia è situata opportunamente per profittare del traffico dell'Oriente, non perchè, come alcuni asseriscono, si protenda a guisa di ponte in mezzo al Mediterraneo, ma per una ragione opposta; perchè da una parte e dall'altra dell'Italia il mare si insinua verso la terra.

Genova e Venezia sono situate bene; ma dalla parte di Genova vi è Marsiglia e dalla parte di Venezia vi è Trieste; e Marsiglia e Trieste appartengono a nazioni le cui marine fruiscono del regime dei premi.

L'onorevole Alessio disse: perchè la marina commerciale prosperi, bisogna prima di tutto non avere in essa servizi privilegiati, bisogna rinunciare alle Compagnie le quali godono di una condizione che permette loro di fare la concorrenza alla navigazione libera e di danneggiare per conseguenza quelle condizioni che si vogliono poi migliorare col sistema dei premi.

Veramente io non ho capito molto ciò che ha asserito l'onorevole Alessio riguardo alla Navigazione Generale. Egli ha fatto prima di tutto una dichiarazione nella quale io concordo perfettamente. Per non cadere nel rischio

di citarlo inesattamente leggerò le sue parole. Egli disse: « L'industria della navigazione non è campo ove sia possibile il monopolio od almeno ove sia dato di limitare con effetto la concorrenza. »

Certamente questa è una verità indiscutibile; il monopolio sul mare potrà aver luogo soltanto in certi determinati e limitati casi; non mai sopra il campo esteso della grande navigazione. Ma, se ciò è vero, come può l'onorevole Alessio asserire che la Navigazione Generale esercita il monopolio nientemeno che fra l'Italia ed il Nord-America? Come è mai possibile una cosa simile? Secondo l'onorevole Alessio, il nolo della navigazione libera dal Nord-America a Genova è di lire 58.70 per tonnellata, mentre quello della Navigazione Generale è di lire 72.26.

Ora, io capirei che si sostenesse questa tesi: che la Navigazione Generale è così protetta dallo Stato, che può ribassare di tanto i suoi noli pel Nord-America, da accaparrarsi il traffico su quella linea. Ma no signori; l'onorevole Alessio accusa la Navigazione Generale di imporre sulla linea del Nord-America noli più alti di tutte quante le altre Società.

Onorevole Alessio, mi faccia conoscere, la prego, quegli amici svizzeri della Navigazione Generale che, senza esservi obbligati, pagano ad essa noli più alti, rifiutando i noli inferiori delle altre Compagnie; mi ponga almeno in grado di contemplarne le fotografie! (*Si ride*).

Io credo, onorevole Alessio, che Ella abbia fatto una grande confusione, me lo permetta, in questa questione dei noli; che abbia confuso i noli che si pagano sopra le linee fisse, le linee che si esercitano a partenze e ad arrivi determinati, con velocità alte, le linee che portano passeggeri e merci (merci che non possono essere che di alto prezzo), ed i noli che si domandano dalla navigazione libera e che sono, in generale, pagati da merci di poco valore. Può pagare un nolo alto (e lo paga infatti) una balla di seterie; ma non lo paga un carico di carbone, di grano o di minerali. Sono questi i noli della navigazione libera, che probabilmente Ella ha paragonato con quelli della linea del Nord-America della Navigazione Generale.

Io dovrei dilungarmi di molto, e certamente stancar la Camera, se seguissi tutti gli oratori che hanno parlato in questa di-

scussione, punto per punto, in tutto quello che han detto, combattendo quelle delle loro asserzioni che mi sembrano impugnabili, ed accogliendo quelle che mi sembra invece siano da accettare. Ma non farò questo; procurerò invece di essere sintetico, e di trattar la questione che stiamo discutendo, considerandola nei suoi punti salienti, nelle sue linee più importanti.

Nell'attuale discussione, si sono manifestate due correnti principali di idee, relativamente a ciò che convenga fare per la marina mercantile. Perchè tutti, anche i più decisi liberisti, si accordano in questo punto essenziale: che bisogna, per lo meno, mettere i costruttori nazionali in condizioni non inferiori rispetto ai costruttori stranieri; e, a tale riguardo, è necessario tener presente che il bastimento che si compra all'estero entra nello Stato, ed esercita la sua industria, senza pagare un soldo di dazio.

Alcuni credono che si debba provvedere a quell'equa protezione che tutti ammettono mediante il sistema dell'introduzione in franchigia del materiale; altri invece giudicano più conveniente il sistema combinato dei premi di costruzione e dei premi di navigazione; oppure l'uno o l'altro di questi due mezzi.

Ora io non esito a dichiarare che, col solo provvedimento della introduzione in franchigia, si arriverebbe al risultato che in Italia non si farebbe più una nave; perchè il materiale estero per costruirla entrerebbe nei cantieri nazionali gravato di considerevoli spese di trasporto, non compensate da altri equivalenti vantaggi.

Infatti, di fronte a tale maggiore onere, quale compenso avrebbero i nostri costruttori? Alcuni citano il minor costo della mano d'opera; ma riguardo a questo minore costo della mano d'opera si è già espresso con molta verità l'onorevole Agnini, e io non posso che fare completa adesione a quanto egli disse.

È vero, la mano d'opera da noi è alquanto più bassa di quel che sia in Inghilterra e in altri paesi, se consideriamo la mercede degli operai, ma se consideriamo invece il prezzo dell'unità di lavoro prodotto, non lo è. E ciò non dipende dal fatto che il nostro operaio sia inferiore all'operaio straniero; quantunque non mi pare si possa ritenere per esatto, quanto ha detto, a tale riguardo, l'onorevole Albertelli, il quale asserì che in Italia, in

quattro o cinque mesi si forma un buon operaio di costruzioni navali. C'è operaio e operaio. Non in quattro o cinque mesi, ma in sette, otto o dieci mesi, si potrà fare un discreto ribaditore di pernotti; ma per formare un congegnatore, un tornitore, un tubista, un fuciniatore, si richiedono degli anni.

Nei nostri cantieri questi operai buoni esistono; eglino guadagnano la loro mercede tanto bene quanto un operaio inglese, americano, o francese; ma non riescono a produrre l'unità di lavoro allo stesso prezzo che altrove. E sapete perchè? Ve lo ha detto con molta esattezza l'onorevole Agnini; perchè non v'è da noi quella specializzazione nella produzione, quella ripetizione continua e abbondante degli stessi tipi, che è condizione fondamentale del lavoro a buon prezzo; perchè nei nostri cantieri non esiste quel macchinario così completo e perfetto, la spesa del quale è solamente giustificata da una larghissima produzione.

Per tutte queste ragioni, pure avendo operai così buoni come gli stranieri, noi non possiamo lavorare così a buon mercato come le altre nazioni, specialmente come l'Inghilterra.

Aggiungete a questa difficoltà della mano d'opera, il maggior prezzo del combustibile, e vedrete che matematicamente resta dimostrato, che, prendendo il materiale estero e non avendo alcun altro vantaggio, i cantieri nazionali non possono assolutamente vincere la concorrenza del mercato inglese, dal quale le navi si comprano a minimi prezzi. E, col regime dell'importazione in franchigia, avverrà inevitabilmente che l'armatore andrà a comperare il bastimento in Inghilterra, e non lo farà costruire in Italia.

Ma se invece adotteremo un regime per cui l'industria della costruzione navale sia felicemente accoppiata con quella della siderurgia, potremo creare una condizione di cose per cui la convenienza di costruire in paese vi sia. Perchè, come hanno osservato vari degli oratori che hanno parlato in questa discussione, l'industria siderurgica in Italia è già abbastanza protetta, e se le si concede ancora l'aumento di protezione, risultante dalla legge sui premi, si potranno produrre in Italia ferri ed acciai da venderli ai cantieri a prezzo tale da metterla in grado di fare la concorrenza ai cantieri stranieri.

Ma si dice: abbiamo veduto gli stabili-

menti siderurgici italiani, i quali non sono molto numerosi, collegarsi in sindacato ed imporre prezzi altissimi. Sì, l'hanno fatto, e lo faranno sempre che sarà possibile; ma quando i cantieri non avranno la loro convenienza a pagare più di un certo prezzo, bisognerà bene che questi stabilimenti si acconcino a quel prezzo, se non vogliono chiudere.

Il Governo non può accettare il disegno di legge della Commissione, il quale si basa completamente sopra il regime dell'importazione in franchigia; ma esso è disposto a fare qualche transazione nel senso dei concetti che prevalgono in quel disegno, e parlando del Governo intendo naturalmente riferirmi al Governo attuale; ma non devo nascondere che anche il Gabinetto Saracco al quale, come a questo, avevo l'onore di appartenere, non era alieno dal transigere in una certa misura.

Comprenderà la Camera come un progetto così complesso come questo, il quale tocca tanti interessi, non è di quei tali che il Governo porta alla Camera con la dichiarazione assoluta e recisa che esso si debba votare come è presentato, oppure respingere. Se la Giunta generale del bilancio, invece di presentare un contro-progetto, avesse creduto opportuno di chiamare nel suo seno i ministri proponenti, forse, non dirò un accordo completo, ma una via di conciliazione si sarebbe trovata.

E una prima transazione, che si era disposti a fare allora, e che si fa adesso, io l'annuncio subito, è quella del trasporto della data di limitazione fra il regime del passato e il regime del futuro. Questa transazione porta un sollievo all'erario della somma di due milioni all'anno; da dieci si passa ad otto. Ciò che il Governo non può accettare, è il criterio, in base al quale è stato fatto dalla Giunta del bilancio il trasporto della data di quella limitazione.

Nel progetto del Governo era stata fissata, quale limite fra il passato e il futuro, la data del 28 novembre, come tempo utile per la presentazione delle dichiarazioni di costruzione. La Giunta invece propone di seguire, non il criterio della presentazione delle dichiarazioni, ma quello dell'impostazione effettiva del bastimento sullo scalo. Ora, questo criterio è il più fallace che si possa im-

maginare, e credo sia da respingersi assolutamente. (*Commenti*).

L'impostazione del bastimento sullo scalo consiste puramente e semplicemente nel porre sulle taccate poche lamiere. Con mille o due mila lire di materiale si può dichiarare di avere impostato un bastimento, e un cantiere con poche diecine di tonnellate di materiale, purchè abbia numerosi scali, può impostare 5, 6, 10 navi; mentre invece un altro può avere molto lavoro pronto in officina e nessun bastimento impostato; può avere contratti in corso per fornitura di materiali, ed essere, per questo solo fatto, molto più impegnato nella costruzione di una o più navi, che avendo puramente e semplicemente messo insieme su varii scali due longitudinali e quattro madieri.

Andiamo adagio, signori, nell'assumere, come alcuni vorrebbero, un criterio di questo genere! Questo è un criterio pieno di pericoli! (*Commenti*); è forse quello che più di ogni altro si presta alla frode.

Io comprendo però che, in qualunque modo, vi può essere l'inganno, e riconosco che, anche col criterio delle dichiarazioni, non si è completamente garantiti contro di esso; quantunque non consenta negli apprezzamenti che hanno indotto l'onorevole Franchetti a porre il dilemma: o sono false le dichiarazioni, oppure è fittizia la crisi. Io non mi sento affatto preso fra le corna di questo dilemma.

Perchè dovrebbero essere fittizie le dichiarazioni? Chi può avere interesse a fare una dichiarazione completamente fittizia? Giacchè una dichiarazione sarebbe assolutamente fittizia, se il bastimento che vi corrisponde non si dovesse costruire mai! (*Interruzione del deputato Franchetti*).

Io comprendo che si faccia una dichiarazione in nome di Tizio, e che poi si passi a Caio, che la si negozi, questo comprendo. Ma la nave; o per un armatore o per l'altro si dovrà poi costruire. Dunque le dichiarazioni non sono fittizie; possono essere state affrettate, e si comprende che lo sieno state.

L'industria marittima era minacciata di passare violentemente da un regime di larga protezione a un regime di protezione più ristretta, fors'anche di assenza di ogni protezione, e si capisce che, appena i costruttori e gli armatori hanno cominciato a presentire

questo pericolo, si siano affrettati a trovar modo di garantirsi.

In quanto al non esservi la crisi, o ad essere essa fittizia, così fosse! Ma pur troppo gli operai che si trovano senza lavoro, e che perciò protestano, gli operai che sono ridotti alla miseria e alla fame, non costituiscono uno stato di cose fittizio, ma una crudele realtà.

Pensate che a Palermo vi sono poveri operai che si pascono di erbe! Questo ci sono venuti a dire i deputati di là! (*Vivi commenti*).

Galli. E non solo a Palermo!

Morin, ministro della marineria. Questo ha riferito a me l'onorevole Di Stefano.

Ma si chiede: Se esistono le dichiarazioni di costruzione, perchè vi è la crisi? La risposta si presenta ovvia: vi sono le dichiarazioni, ma, prima di lanciarsi a dar corso alla costruzione dei bastimenti dichiarati, coloro che vi debbono impegnare i loro capitali, riflettono (*Commenti*) e magari, venendo a transazioni coi costruttori, si accordano per aspettare.

Io mi riassumo, e dichiaro che il progetto compilato dal Governo rappresenta ciò che, a suo credere, si può considerare come un equo temperamento per assicurare, nel tempo stesso, l'industria delle costruzioni navali e quella siderurgica, le quali si completano a vicenda, e debbono vivere in accordo.

In una materia di tanto momento, il Governo aveva prudentemente considerato il caso che le sue previsioni potessero non realizzarsi, ed aveva perciò introdotto nel decreto-legge del 16 novembre 1900 un articolo col quale era stabilito che il trattamento della completa introduzione in franchigia doganale del materiale per le costruzioni navali era accordato non solo alle costruzioni per l'estero, ma a tutte le costruzioni nazionali per le quali si rinunciava ai premi di costruzione e di navigazione.

Ora, se realmente i premi sono dannosi, e se l'introduzione in franchigia è la panacea destinata a sanare tutte le piaghe della nostra industria marittima, i premi scompariranno spontaneamente. Se è nel vero l'onorevole Alessio, quando dice: concedete alle costruzioni navali l'introduzione in franchigia e non avranno bisogno d'altro, e quando asserisce che i premi sono dannosi e che è preferibile l'introduzione in franchigia, nessuno chiederà

più i premi, e tutti sceglieranno l'introduzione in franchigia. Il decreto-legge, sotto questo punto di vista, contiene disposizioni che mi sembrano sagge; perchè il Governo crede che i premi siano utili e necessari, e ne fa la base del suo sistema; ma provvedendo anche al caso di un possibile, per quanto non probabile errore nelle sue previsioni, lascia adito anche all'applicazione spontanea del sistema opposto. (*Commenti*).

Se questo ragionamento non è giusto, se è un sofisma, mi si dimostri; ma io non credo che questa dimostrazione si possa fare.

Vi è un'altra asserzione alla quale io voglio rispondere, ed è quella che i premi abbiano agito poco, perchè sotto il regime di essi e quando questo regime era lauto e sembrava dare grandi frutti, si comperavano molte navi all'estero.

L'onorevole Franchetti ha dichiarato che ne sono state comperate all'estero per 80 mila e più tonnellate e ha detto il vero. Tutti i numerosi dati che l'onorevole Franchetti ha presentato nella relazione sono del resto esattissimi; almeno io devo dichiararli tali, perchè è il Ministero della marina quello che li ha forniti, e certamente non posso contestarne l'esattezza, d'altronde facilmente constatabile.

Sì, nonostante i premi, vi sono stati armatori i quali hanno comperato bastimenti in Inghilterra e li hanno fatti navigare con vantaggio, pur non godendo nessuno dei benefici che la legge accordava ai bastimenti costruiti in Italia. Ma consultate l'elenco di queste navi, e vedrete che, per la massima parte, sono bastimenti di scarto, sono bastimenti addetti ad un traffico non certo proprio a conferire il maggiore prestigio alla nostra bandiera, e che non dobbiamo augurarci sia il solo che si faccia sotto di essa.

Quei bastimenti furono comprati in momenti di noli alti, e comprati a prezzi molto convenienti; alcuni di essi nell'intendimento di destinarli per qualche tempo alla navigazione e poi venderli per ferro vecchio. È un'industria anche questa, che può essere, e risulta infatti, remunerativa; e io non disprezzo nessuna delle industrie remunerative; ma, a questo riguardo, mi torna alla mente quello che diceva giorni or sono l'onorevole Bettòlo riguardo alla marina dei ferrivechi ed esclamo anch'io: Ma come? dobbiamo proprio restringere tutte le nostre aspirazioni sul mare ad essere i rigattieri della

navigazione? Questo poi no! (*Bravo! Bene! — Approvazioni*).

Franchetti. Bastimenti cari, che non rendono e che i contribuenti pagano! Questa è la vera gloria della bandiera nazionale!

Morin, ministro della marineria. Concludendo, il Governo, pur mantenendo, nelle linee generali, il suo progetto, è disposto a modificarlo nel senso degli emendamenti che sono stati proposti dall'onorevole Fiamberti e dagli altri deputati, che a lui si sono associati.

Il complesso di questi emendamenti riduce l'onere della legge da dieci a otto milioni. Alcuni di essi rappresentano un'equa transazione tra i concetti del disegno governativo e quelli della Commissione del bilancio.

Circa il testo esatto di questi emendamenti sarà il caso di discutere, quando tratteremo degli articoli.

Io pregherei la Camera di voler deliberare il passaggio alla discussione degli articoli sul testo del decreto-legge. In tale discussione si potrà vedere se gli emendamenti siano da accettarsi esattamente come sono presentati, o con qualche lieve variante. Ciò che importa è di uscire al più presto dalla incertezza in cui ci troviamo; perchè questa incertezza pregiudica gli interessi dei costruttori, degli armatori e del commercio, e nuoce ad interessi vitalissimi della patria, molto più di quanto farebbe una legge mediocre, e forse anche una legge cattiva.

Io spero che la risoluzione che la Camera vorrà prendere sia quella della protezione alla marina mercantile nella forma che il Governo propone, modificata in quel modo che dagli emendamenti proposti risulterà. Qualche cosa certamente bisogna fare per la marina mercantile: non possiamo abbandonare a sè stesso questo servizio pubblico così importante. Una florida marina mercantile è necessaria per noi: è necessaria per la prosperità della nazione, e lo è altresì per la sua sicurezza. È necessaria per la prosperità della patria, perchè una gran parte delle nostre risorse economiche provengono dal commercio marittimo; è necessaria per la sua sicurezza, perchè nella flotta mercantile sta quel prezioso semenzaio di valenti marinai abituati alla navigazione continua, rotti alla fatica, temprati al pericolo, pieghevoli alla disciplina, che hanno sempre fornito, e for-

niranno ognora l'elemento principale per la composizione dei nostri equipaggi militari.

A tutto questo rifletta la Camera, e prenda quella deliberazione che, nella sua illuminata saggezza, reputerà più conveniente; ma usciamo una buona volta dal regime dell'incertezza e della sfiducia che è quello che finora ci ha fatto più danno. Prendiamo una risoluzione, e questa risoluzione sia tale che non si debba più variare. (*Benissimo! Bravo! — Approvazioni*).

Voci. A domani! a domani!

Guicciardini, presidente della Commissione del bilancio. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Guicciardini, presidente della Commissione del bilancio. L'onorevole ministro della marineria ha annunciato che avrebbe proposto emendamenti, e che avrebbe accettato alcuni emendamenti, che sono stati proposti dal nostro collega Fiamberti. Ora io crederei opportuno che l'onorevole ministro fin d'ora o al più presto possibile, indicasse il testo degli emendamenti, che vuol presentare, e indicasse gli emendamenti che accetta e quelli che respinge. Credo che ciò sia necessario pel buon andamento dei lavori parlamentari e anche per evitare l'inconveniente, in cui cademmo nel 1896, di prendere deliberazioni improvvise e non abbastanza ponderate. Per questo motivo mentre invito il ministro a dichiarare con precisione il suo pensiero sopra questo argomento, propongo che la Camera voglia rimettere il seguito di questa discussione a martedì.

Voci. No! no!

Altre voci. A domani!

Presidente. Onorevoli colleghi, non ci sono più iscritti e non rimane la facoltà di parlare che al relatore.

Io credo che la discussione potrebbe benissimo essere rinviata a martedì, ma ritengo che prima la Camera debba dichiarare chiusa la discussione generale, riservando la parola prima all'onorevole relatore e poi a coloro che si sono iscritti per fatto personale.

Se non vi sono osservazioni in contrario...

Luzzatti Luigi. Ma noi non conosciamo ancora su quale testo la Camera debba discutere!

Presidente. Lo ha dichiarato il ministro.

Luzzatti Luigi. Il ministro ha annunciato oggi degli emendamenti gravi e importanti i quali diminuiscono di due milioni la previsione della spesa: la Commissione del bi-

lancio ha proposto un metodo che diminuisce la spesa anche di più: perchè dunque, in tanta incertezza, chiudere la discussione generale? Mi parrebbe opportuno che prima la Commissione riferisse alla Camera il suo avviso intorno al valore finanziario e tecnico delle proposte fatte dal ministro della marina.

Presidente. Permetta, onorevole Luzzatti; la Camera potrà occuparsi di questi emendamenti, dopo che se ne sarà occupata la Giunta del bilancio; tanto più che non intaccano per nulla il concetto generale della legge.

Morin, ministro della mariniera. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morin, ministro della mariniera. A scanso di equivoci, dichiaro che io non ho accennato ad emendamenti che avrei proposto. Il Governo non propone emendamenti: accetta gli emendamenti proposti dagli onorevoli Fiamberti e da altri firmatari, ma li accetta in massima, riservandone la discussione al passaggio agli articoli, perchè, prima che siano votati, conviene che siano considerati con grande accuratezza.

Voci. Ma sono accettati?

Morin, ministro della mariniera. Si accettano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guicciardini.

Guicciardini. Non sono stato inesatto quando ho detto che il ministro della marina ha annunciato che avrebbe presentato alcuni emendamenti. Infatti il 7 corrente nelle comunicazioni del Governo ed oggi nel discorso del ministro della marina, il Governo ha detto che avrebbe ridotto lo stanziamento annuo della spesa per la marina mercantile da 10 a 8 milioni. Ora fra gli emendamenti proposti questo non c'è; e, non essendo stato proposto da nessuno dei colleghi, evidentemente sarà proposto dal Governo. Con ciò intendo soltanto di affermare, che non sono stato inesatto quando ho detto che il Governo avrebbe presentato qualche emendamento. Faccio notare poi che, accettando in massima gli emendamenti dell'onorevole Fiamberti, il Governo viene a sostituire uno ad un altro sistema: al sistema dell'onorevole Rubini, il sistema dell'onorevole Fiamberti. Ora a me pare che, prima di entrare nella discussione degli articoli, sia necessario modificare le conseguenze tecniche, economiche e finanziarie di questo cambiamento di sistema. Per conseguenza sarebbe molto opportuno che non si

chiudesse ora la discussione; che il ministro prendesse impegno di indicare, domani lunedì, gli emendamenti che intende presentare e fare propri, e che si riprendesse poi a ragion veduta la nostra discussione nella seduta di martedì.

Con questo procedimento si raggiungerebbe il doppio intento di provvedere al buon andamento dei lavori parlamentari e di evitare di cadere per la seconda volta nello stesso inconveniente in cui cademmo nel 1896, quello cioè di prendere deliberazioni improvvisate, e di cui non si prevedono tutte le conseguenze.

Insisto nella proposta fatta, di rimettere il seguito di questa discussione a martedì.

Presidente. Ha facoltà di parlare, onorevole Fortis.

Fortis. Io credo, che si cada in equivoco ritenendo che la diminuzione dei due milioni debba essere presentata mediante speciale emendamento. Perchè questa diminuzione risulta dal calcolo di minore spesa in conseguenza di quel cambiamento di data che è stato annunciato dal ministro come emendamento al decreto-legge. Questo mi par chiaro, che accettando il cambiamento di data si accetta e si vota implicitamente la diminuzione di due milioni nella spesa, diminuzione che deve dunque considerarsi già proposta.

In quanto all'esame degli emendamenti, sono pienamente d'accordo col collega Guicciardini. Credo che la Giunta del bilancio debba esaminarli, per rendersene conto anticipatamente. Nemmeno io so persuadermi che si debba votare quello che non si capisce. La Giunta del bilancio dovrà esaminare gli emendamenti, ma questo non parmi che possa impedire la chiusura della discussione generale, non essendo gli emendamenti materia di discussione generale. E poi, se non erro, la chiusura era già stata votata...

Morin, ministro della mariniera. Il Governo si rimette completamente alla Camera.

Presidente. La chiusura della discussione generale avveniva di pieno dritto perchè non vi era più nessun oratore iscritto, riservato il diritto di parlare al relatore e per i fatti personali. Ma la Camera è sempre padrona di mantenere aperta la discussione: ma deve dichiararlo col suo voto.

Sonnino Sidney. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. A me pare che, perchè i singoli oratori possano sapere se sia il caso o no di iscriversi nella discussione generale, debbano prima udire il parere della Giunta del bilancio sopra le nuove proposte messe innanzi oggi a nome del Governo.

Abbiamo assistito oggi alla sostituzione di un progetto essenzialmente nuovo, a quello che il Governo aveva fin qui presentato e sostenuto, e la Giunta si è riservata di riferire alla Camera, con una relazione veramente nuova nella sua sostanza, sopra questo progetto nuovo. In questo stato di cose mi pare prematuro e inopportuno il prendere qualsiasi deliberazione intorno alla chiusura della discussione generale.

Rimettiamo tutto ciò a martedì. Quando avremo udito il relatore vedremo se si dovrà chiudere o no la discussione generale, e se si potranno, a proposito dei singoli articoli, agitare tutte le questioni relative.

Presidente. Ho già detto che non vi era più alcun iscritto nella discussione generale. Ma poichè, ciò nonostante, si desidera che la discussione generale rimanga aperta fino a che non si conoscerà l'avviso della Giunta del bilancio, interrogherò la Camera.

Coloro che intendono che la discussione sia rimessa a martedì, lasciando aperta la discussione generale, vogliano alzarsi.

(La proposta è approvata).

Sull'ordine del giorno.

Agnini. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Agnini. Sin dal novembre scorso, in unione con molti colleghi del gruppo parlamentare, a cui appartengo, presentai una mozione per invitare il Governo a presentare un disegno di legge per l'abolizione del dazio doganale sul grano. Il Ministero precedente consentì che fosse svolta dopo i bilanci. Ora noi chiediamo che tale mozione venga iscritta nell'ordine del giorno della seduta di giovedì, dopo lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Maggiorino Ferraris.

Presidente. L'onorevole Agnini propone che la mozione da lui presentata per l'abolizione del dazio sul grano venga svolta nella seduta di giovedì, dopo lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Maggiorino Ferraris.

Molte voci. Il Governo che ne pensa?

Wollemborg, ministro delle finanze. Non ho alcuna difficoltà di consentire alla proposta dell'onorevole Agnini. *(Commenti).*

Presidente. Il Governo consente che questa mozione sia svolta.

Molmenti. Sarà discussa, non svolta!

Presidente. L'articolo 125 del Regolamento dice così:

« Dopo la lettura di una mozione, (e questa lettura fu fatta) presentata a norma degli articoli 123 e 124, la Camera, udito il Governo ed il proponente, e non più di due deputati, determinerà il giorno in cui dovrà essere svolta e discussa secondo le norme del capitolo XIII. »

Voci a destra. Dunque si discute!

Presidente. Non facciamo questione di parole!

Molmenti. Che cosa ne dice il ministro delle finanze?

Wollemborg, ministro delle finanze. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Wollemborg, ministro delle finanze. Come ho già detto, non ho per parte mia alcuna difficoltà e me ne rimetto alla Camera. Prego però la Camera di considerare che, discutendo giovedì questa mozione, si verrebbe ad interrompere la discussione della legge sui premi della marina mercantile, e quindi a ritardare la soluzione di una questione che è urgente definire.

Voci. La differisca allora! *(Interruzioni — Commenti).*

Wollemborg, ministro delle finanze. E perciò, interpretando anche gli intendimenti che mi pare si manifestino in questo momento nella Camera, *(Commenti — Interruzioni)* interpretando l'attitudine evidente di parecchi colleghi; e ad ogni modo, per mio conto, propongo lo svolgimento di questa mozione immediatamente dopo conclusa la discussione della legge sui premi per la marina mercantile.

Presidente. Onorevole Agnini, consente nella proposta dell'onorevole ministro, che la mozione sia svolta e discussa immediatamente dopo la discussione della legge sui premi della marineria mercantile?

Agnini. Consento.

Presidente. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Fasce ha domandato di parlare. Ne ha facoltà.

Fasce. Avevo chiesto di parlare per pregare la Camera di mettere la discussione della mozione, di cui ha parlato l'onorevole Agnini, a dopo la discussione della legge sui premi della marina mercantile. Ma ormai la Camera ha deliberato appunto in questo senso.

Presidente. Sono state presentate due proposte di legge: l'una degli onorevoli Battelli, Credaro ed altri, l'altra degli onorevoli Barenini, Borciani ed altri.

Saranno trasmesse agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Bracci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sulle modificazioni degli orari ferroviari del tratto Sibari-Cotrone, deliberato col più evidente danno di quelle popolazioni.

« Lucifero. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e delle poste e dei telegrafi sui gravi inconvenienti che si verificano sulla linea Sibari-Rossano-Cotrone in danno dei viaggiatori e della corrispondenza in seguito alle recenti modifiche apportate all'orario.

« D'Alife. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze circa la urgentissima necessità di prorogare, almeno sino a dicembre prossimo, la riscossione della imposta sui terreni in Puglia, riconosciutasi la inefficacia del Decreto del 1817 per l'ex regno delle Due Sicilie.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia sul sequestro illegale operato a danno del periodico *Vita Nova* di Reggio Calabria.

« Triepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per apprendere se sia vero che sono in gran parte rovinati gli affreschi del Correggio in S. Giovanni di Parma, e ciò in seguito a restauri operati.

« Cottafavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere quali sono i suoi intendimenti circa gli articoli 7 e 29 del regolamento 3 febbraio 1901 pei licei e ginnasi.

« Della Rocca. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri delle poste e dei telegrafi e del tesoro per sapere se credano giunto il momento di provvedere alle sorti dei vice-segretarii, i quali, con la promozione in seguito ad esami, ottennero la diminuzione dello stipendio che già percepivano, se non pensino di dare più savio assetto organico al personale postale e telegrafico, migliorandone le condizioni, onde fare atto di doverosa giustizia e per migliorare insieme i servizi.

« Nuvoloni. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della guerra, per sapere quale giudizio egli porti sui fatti denunciati in una corrispondenza da Pechino del 21 dicembre ultimo scorso inserita nel *Corriere della Sera* di Milano del 7-8 corrente, e quali provvedimenti intenda adottare per l'accertamento delle eventuali responsabilità.

« Gustavo Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e il ministro guardasigilli sul sequestro dei giornali *Giornale del popolo*, *Caffaro* e *Secolo XIX*, a causa di un manifesto in onore di Giuseppe Mazzini e sui modi con cui il Governo intende tutelare la libertà della stampa.

« Pellegrini. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà poi se le accetta.

Pellegrini. Chiedo di parlare.

Presidente. Sull'ordine del giorno?

Pellegrini. È stata letta una mia interpellanza; ma non ho saputo quale sorte le sia riservata...

Presidente. Questo lo dirà domani il ministro, perchè ai termini del Regolamento il ministro deve dichiarare se e quando intenda rispondere alle interpellanze.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vischi. Ho presentato un'interrogazione nell'intento di far sospendere l'esazione dell'imposta fondiaria nelle Puglie. Poichè vedo presente l'onorevole ministro delle finanze vorrei pregarlo di anticipare, se lo crede, una risposta al riguardo che io credo urgente. Dopo questo mio dovere comincia quello del Governo.

Wollebörg, ministro delle finanze. Io mi sono occupato in questi giorni delle tristi condizioni delle Puglie, ho visto anche ed esaminato i diffusi telegrammi spediti al Ministero dall'onorevole Vischi. E gli rispondo subito che quanto egli chiede non si può fare che per legge. L'onorevole Vischi comprende che si tratta di una cosa grave sulla quale io non posso in questo momento in nessuna maniera rispondere, perchè non vorrei ora rispondergli addirittura di no e d'altra parte non posso rispondergli di sì; ciò egli non pretenderà in questo momento. Dunque gli ripeto che studierò la questione, e spero che egli vorrà contentarsi di questa mia assicurazione in questo momento.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ella risponde come interrogante?

Vischi. Sissignore.

L'onorevole ministro fra il sì e il no è di parer contrario. (*ilarità*). Egli ha detto

una cosa che io ho riconosciuto giusta con le stesse parole della mia interrogazione, cioè che occorre una legge. E poichè si tratta di un provvedimento di sua natura urgente, ho richiamata precisamente l'attenzione del Governo sulla gravità del momento e dell'argomento.

Per le Province meridionali vige il decreto del 1817; ma questo, di fronte alle difficili e dolorose condizioni delle Puglie, si è chiarito inefficace. Ora provvedere d'iniziativa parlamentare per la natura del provvedimento e per le lungaggini della procedura non sarebbe possibile: sarebbe come chiedere un soccorso eguale a quello di Pisa; ecco perchè mi sono rivolto al Governo.

Il Governo risponde che studierà, e noi intanto ci troviamo in Puglia nelle condizioni che sapete. Studi pure il Governo ma non aspetti, come quel tale medico, a finire i suoi studi quando il malato sarà morto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Vischi.

La seduta termina alle ore 18.25.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì:

1. Relazione di petizioni (Doc. XIX).
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione